

Sotto il sole di Casamicciola Terme

**Scritti - Testimonianze - Ospiti
Personaggi - Terme - Miti e leggende
Momenti particolari di vita e storia locale**

Estratti da *La Rassegna d'Ischia*

A cura della
Associazione "Pro Casamicciola Terme"
in occasione della XXIV Edizione
del Premio Internazionale di Poesia "Ciro Coppola"
per lo studente italiano e dell'Unione Europea
Premio del Presidente della Repubblica
Ottobre 2001

Con la collaborazione de *La Rassegna d'Ischia*

Casamicciola Terme

Cittadina che si adagia parte lungo il mare e parte sulle colline e alture dagli splendidi panorami. Ha una superficie di 5,6 kmq e la sua altitudine va da metri 0 sul livello del mare ai 788 raggiunti nei pressi della vetta dell'Epomeo. La sua popolazione ascende a 7.375 abitanti ed è retta da una amministrazione formata da 20 consiglieri. Mutò la denominazione «Comune di Casamicciola» in quella di «Comune di Casamicciola Terme» con decreto del presidente della Repubblica del 14.6.1956 (n. 762), pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 190 del 31 luglio 1956. Per quanto concerne l'etimologia, molte e svariate sono le supposizioni ed il toponimo è attestato per la prima volta nel 1265 come Casamczula nei Registri della Cancelleria Angioina. Il Comune, comunque, nel suo stemma ha accettato la supposizione del medico-scrittore D'Aloisio, il quale fa derivare il toponimo da Casa Nisola, dal nome di una vecchia eritrese, appunto Nisola, guarita dalle acque termali: la donna bagna i piedi in un ruscelletto.

Sulla collina del Castiglione sorse un villaggio di capanne e l'abbondante materiale rinvenuto presenta i caratteri tipici della civiltà appenninica (età del bronzo medio-inizi età del ferro). Ciotole, anfore, bacili e catini di grandi dimensioni, vasi decorati a incisione, secondo Giorgio Buchner, lo scopritore del villaggio, rispecchiano un'abilità tecnica molto considerevole dei vasai del Castiglione. Sono stati rinvenuti anche frammenti di ceramica micenea, databili tra la fine del XV e l'inizio del XIV secolo a. C., che testimoniano precoci fenomeni di contatto fra il mondo egeo e le coste tirreniche.

Casamicciola è sempre stata una polivalente località turistica per la bellezza dei suoi paesaggi e, soprattutto, per le proprietà curative delle sue acque termali. Nel '500 vari autori descrivono e localizzano sorgenti, ma solo nel '600, con la costruzione del Pio Monte della Misericordia, in Piazza Bagni a Casamicciola, l'industria termale prende il suo avvio e la cittadina diventa a mano a mano la stazione termale dell'isola, dalla movimentata vita estiva, conosciuta dappertutto. E nel secolo XIX è frequentata da una clientela internazionale e qui giungono, fra tanti, Lamartine, Renan, Ibsen ed anche Garibaldi viene a curare le ferite d'Aspromonte con le acque termali.

Casamicciola, a parte la naturale divisione in Casamicciola alta e Casamicciola bassa, viene fino al 1883 presentata come suddivisa in tre contrade: Borgo Lo Maio con la Chiesa Parrocchiale e la Casa comunale, Contrada Bagni e la Marina. Pur tuttavia, numerosi rioni, ville e caseggiati erano disseminati sul suo esteso territorio, più collinoso che pianeggiante.



Giovanni Castagna

Descrizioni e Impressioni

Il paesello più ridente, il luogo più vago e poetico dell'isola d'Ischia...

In Frenkel - L'Isola d'Ischia, nuova guida, 1928

CASAMICCIOLA

al centro dell'ISOLA D'ISCHIA
di cui è la gemma più bella

Stazione IDROMINERALE-CLIMATICA
GLORIOSA NEI SECOLI

Aperta tutto l'anno

Unica al mondo per le sue
cure termali ed elio - marine

BAGNI MIRACOLOSI DEL GURGITELLO
FANGHI RINOMATI DELLA RITA

STUFE

Spiagge deliziose

Soggiorno d'incanto

Per informaz. rivolgersi al Comune
di Casamicciola

Il battello a vapore è in ardenza. La caldaia bolle con romor sordo e monotono. Un fumo denso e cenerognolo vien su dal cannone, e avvolgendosi e contorcendosi in mille forme si abbandona libero al vento che lo travolge e sperde nello spazio infinito. Dallo sfiatatoio a viva forza si sprigiona fischiando un vapore caldo e bianchissimo che lambe la superficie dell'acqua, e si dilegua. I marinai son tutti in moto; vanno avanti e indietro, tiran le tende, stendono i giacuali sulle panche, caricano i bagagli de' viaggiatori, e intanto numerose ed agili barchette giungono dallo scalo del Molo e dell'Immacolatella trasportando i passeggeri che s'imbarcano per Procida e Ischia.

(...)

Quando si lascia il porto e Napoli a poco a poco si allontana, la prospettiva cangia ad un tratto. Non si vede altro che un ammasso di case addossate, ammonticchiate le une sulle altre che dall'alto della collina pare si precipitino alla riva a specchiarsi nelle onde cristalline del mare.

(...)

Quattro chilometri ancora e saremo ad Ischia.

(...)

La marina riflette l'estremo raggio del sole. Tutta la superficie delle acque si tinge tremulando delle più vaghe sfumature del croco, e le aure della sera fresche e soavi rinvigoriscono ed inebriano. Agili barchette accorrono di qua, giungono di là, e il battello con insensibile movimento appressandosi alla riva, *scioglie le ancore a Casamicciola...*

Casamicciola è il paesello più ridente, il luogo più vago e poetico dell'isola d'Ischia. Siede sovra una collina mezzo ascosa fra' monti, e si sparpaglia in tanti casini e villette che biancheggiano a dritta e a manca fra il verde cupo degli aranci e de' limoni, de' pini e de' castagni, popolando così incantevolmente breve spazio di terra sulla costa settentrionale dell'isola.

Salendo a destra per una strada tortuosa e ombreggiata s'incontra la *Piccola Sentinella*, un albergo ch'è davvero un piccolo paradiso. Su al primo piano un'infilata di camere, tutte libere, e, se vuoi, in comunicazione l'una con l'altra, rispondono sopra un gran terrazzo, e guardano a mezzogiorno una vallata sparsa di case e d'oliveti, cinta di colline con dolci declivi, mentre al di sopra si elevano brulle e acuminatae le cime dell'*Epomeo*, del *Monte Rotaro*, la guglia di *S. Nicola* ed altre montagne che sul fondo azzurro del cielo disegnano contorni svariati.

A settentrione tutte queste camere mettono in un delizioso giardino, dove boschetti

Descrizioni e impressioni

d'aranci e di limoni, pergolati d'uva eccellenti, rose e vainiglia e cento altri fiori odorosi invitano a godere piacevolmente il fresco in pieno meriggio. Che beatitudine sotto questi alberi, fra le aiuole tutte fiorite o sul terrazzo con la prospettiva dei monti e la vista del mare giù a sinistra! Un viale ombreggiato scende a manca di fianco all'Albergo, e conduce a un *berceau* coperto di roselline rampicanti e di convolvoli in fiore. Che gradevole panorama! A levante Procida, il Monte di Procida, il capo Miseno, e più lungi minaccioso e fumante il Vesuvio. A settentrione, all'estremo orizzonte, le montagne di Gaeta confuse con le nubi. A ponente, fra cielo e mare, le isole di Ponza e di Santo Stefano....

(...) Tutta l'isola ha un circuito di ventotto chilometri, ma non c'è carrozzabile altro che la strada della marina e quella che, a Casamicciola, conduce agli stabilimenti balneari. Tutte le altre vie s'arrampicano su per le coste, e perciò a Ischia abbondano tanto gli asinelli. Qualche mulo, qualche giumenta, qualche cavallo, e poi ciucci d'ogni età, ciucci di ogni colore, ciucci d'ogni grandezza, e ragazzi e giovanotti che li frustano e li spunzecchiano maladettamente accompagnando le nerbate persuadenti con certi *Aaaah! Jaah!* sonori e prolungati. Chi arriva col battello, chi va al bagno, chi esce a diporto, tutti cavalcano ciucci. E chi per malattia non può montare in sella, siede comodamente sopra poltrone a braccioli raccomandate a due stanghe portate da due uomini con l'aiuto d'una forte cigna pendente loro davanti dalle spalle, nella quale infilano le estremità delle stanghe. Quante di queste portantine si veggono in giro per Casamicciola e su per le balze muscose di questi monti!

La piazza degli Stabilimenti balneari è sempre affollata, sempre piena di portantine, di ciucci e di ciucciari che aspettano all'uscita i bagnanti. Perché se Casamicciola come paesaggio è un soggiorno delizioso, è anche un luogo dove accorrono coloro che nella virtù delle sue acque termo-minerali ripongono l'ultima speranza di guarigione. Chi soffre da lungo tempo affezioni erpetiche, nevralgie croniche, paralisi e che so io, tutti vengono qua. Ci sono sorgenti bicarbonate, sorgenti clorurate, sorgenti sodiche, tutte d'una grande efficacia. L'acqua del *Gurgitello* è la più stimata, e sgorga abbondante a piè dell'*Epomeo* lì presso ai tre Stabilimenti balneari. Questi stabilimenti sono degni d'una grande città; i due particolari appartengono ai signori *Manzi* e *Belliazzì*; l'altro, il *Monte della Misericordia*, fu costruito due secoli fa a beneficio dei poveri.

Sperimentata la virtù prodigiosa di queste acque termali, non c'è da meravigliarsi se dall'America, dall'Inghilterra, dalla Francia, da ogni parte del mondo convengono malati a Casamicciola a cercar salute. Qui tutti raccontano prodigi, vi citano esempi di morbi crudeli, casi di strane malattie, e vi narrano guarigioni da sbalordirne. (...)

(da *Napoli e dintorni* di Cesira Pozzolini Siciliani, Napoli 1879)

SOCIETÀ PER L'INCREMENTO DELL'ISOLA D'ISCHIA
Anonima con sede in NAPOLI - Cap. L. 1.000.000 versate L. 500.000

TERME MANZI - Casamicciola
GOLFO DI NAPOLI

Stabilimento balneare di prim'ordine completamente rinnovato situato nel centro dello storico vallone del

GURGITELLO

Il solo che possiede la sorgente della R. Stazione Idrotermografica.

TEMPERATURA 185° (85° C.)

Sorgenti alcalino-carbonate, cloruro sodiche eminentemente Radio attive.

Efficacissime in tutte le malattie del sistema nervoso, gotta, sifilide, dolori delle ossa, carie ossee, scrofola, ulcere, piaghe, sciatica, reumatismi cronici in tutte le forme, affezioni dei reni e della vescica, ecc.

Camerini e vasche elegantissimi - Biancheria sterilizzata.

Fanghi - Doccie - Massaggi
Elettroterapia - Sudoriferi naturali - Inalazioni - Bibite
Esportazione dei rinomati fanghi

Direzione Amministrativa *F.lli MANZI* Direzione Sanitaria *Medici locali*

Consulenti - Luglio a Settembre:
On. Prof. F. P. CACCIAPUOTI
sostituito: Prof. G. CACCIAPUOTI.

Apertura tutto l'anno.
Si parlano le principali lingue.

In W. Frenkel - *L'Isola d'Ischia*,
nuova guida, II edizione, 1928

Una stirpe vive in te....

Sei ritornata ad essere la giovinetta che allietava di canti e risate argentine l'isola. Un giorno, pur nel sorriso di uno splendido sole, nel verde, scorsi un velo, un'ombra, quasi una lacrima. Io ti guardavo con l'ansia di scoprire, di rivedere l'antico sorriso, quel sorriso che mi affascino' bambino, quando mio padre mi accompagnava da te, tenendomi per mano, sfuggendo la noia del mio paesello. Mi sembrasti stanca, una stanca signorina vinta dalla vita. Ed ora ti rivedo sorridere.

Non ho mai creduto alla favola della vecchietta che si bagnava nel fiumicello. Non era una vecchietta. Era una fanciulla! Non era storpia. Si bagnava per diletto, per civetteria. Dalle sponde l'ammiravano; ammiravano le sue danze sulla schiuma, il suo sorriso, il canto della sua giovinezza, cui faceva da sottofondo lo scorrer d'acqua *"sommessa ruscellando a quando a quando"*.

Il sorriso, le danze ti hanno accompagnata per lungo tempo. E sorrisi, danze, canti riecheggiano sui colli e nel piano dalle comode strade nell'ombra di platani e acacie. E sembra che da mattina a sera la tua giovinezza saltellando percorra incanti di colline e le romantiche vallate dalle vene pulsanti d'acqua che ristora. In ogni luogo un diverso sorriso. Sei bella, sempre bella!

E un giorno mi sei sembrata rassegnata. Ma è stata una pausa. Gli scugnizzi isolani, Sant'Angelo e Lacco Ameno, attirano con la baldanza di ardori giovanili. Ischia, la signora sempre bella, sa molto bene valorizzare ogni sua bellezza e, dove c'è un'ombra, un impalpabile velo di cipria (signora esperta nel tocco del "maquillage") e l'ombra diventa un "grain de beauté", un richiamo di baci. Ma tu volevi conservarti per il turismo d'altri tempi. Da lontano venivano le donne, le "pacchiane" dalle calze nere e dagli scialli in testa e tu le accoglievi nel sorriso di una natura non molto differente dalle campagne donde venivano, per questo esse ti amarono. La tua romantica posizione, così varia per verde e casette disperse, isolate, rendeva più bello il soggiorno all'inferno, dava la sensazione di una vita più intensa al villeggiante, ispirava l'artista, esaltava l'eroe avvicinandolo alla bellezza. Eri la prediletta. E sotto i pergolati le chitarre sussurravano di sospiri e stornelli, a tratti interrotti dal "dispetto" d'una fanciulla, il cui fidanzato sorrideva alla finta timidità di rossori d'una "pacchianella" dagli occhi neri.

Or le pacchiane più non esistono, nemmeno nelle campagne. E tu sembri delusa. Ma hai saputo vincere questa tua tristezza. Hai compreso che oggi il turismo è una grande industria e i luoghi di villeggiatura devono avere tutti i requisiti, senza escluderne alcuno. Ha perso il turista quel certo che di sport, quel certo senso di scoperta, da esploratore, che aveva tanti anni fa. Allora si partiva per villeggiatura, si andava ai bagni o ai monti anche attratti da un certo fascino dell'ignoto e senza tanta ricerca di svaghi e comodità. Ogni luogo di villeggiatura di una certa fama deve, oggi, avere quei requisiti che ne giustificano la celebrità e il costo. Tu sei stata la prima ad avviarti per questo cammino ed ora riprendi l'antica strada, dopo un attimo di sosta.

Lungo il lido sorridi di moderne, attrezzate costruzioni, ma sù, all'interno, conservi gelosa gli antichi silenzi dagli echi di un ottocento trascorso da tempo. C'è ancora in quel silenzio un pianto di ruderi e par che tu non possa dimenticare le ferite di una sventura. Forse, è pur questo quel leggero velo di mestizia, quell'ombra di malinconica rassegnazione, che sembra vegliare su ogni tua festa.

Lungo i pendii cantano giovinette, sorrisi, richiami e sospirar di baci. E la vita riprende a cantare. Un giorno, un triste giorno, ti ho vista come una signora resa dalla vita indifferente a tanti sorrisi, che si avviava per un parco nell'autunno e non curava i

baci degli innamorati sulle panchine e dietro i tronchi. Forse ti ho vista davvero per il viale del Paravisiello, nell'ombra di un crepuscolo d'autunno, mentre foglie gettava sopra di te e sui tuoi passi quel viale d'oro. Ed io, in questo momento, sto aggiungendo a quelle foglie d'autunno le appassite mie meditazioni. Ti vidi come una donna che aveva molto pianto e molto sorriso, con le palpebre abbassate per ombra di nobili marasmi, le labbra serrate, quelle labbra in altri tempi tanto bacciate. Ma tu hai saputo distrarmi da quella visione. Lo so, al giovane ventenne è cara la mestizia d'una signora dall'aria un po' stanca, ma io ti amo scugnizza saltellante nel fiumicello, che danza sulla schiuma, che corre per le colline, nelle romantiche vallate, nei boschi di ulivi, tra pini giovinetti.

Una stirpe vive in te, quella stirpe che non conobbe ostacoli di tempo e di sventura. Per un attimo mi sembrò che si smarrisse, ma ha ripreso il cammino che da tempo è stato suo.

Giovanni Castagna

1961

Stazione dei "Bagni e Villeggiature"

Casamicciola Terme è tutta da riscoprire. È strano come, a volte, paesi, località, contrade ci restino nel cuore con una ben determinata fisionomia, una specie di "cliché" che difficilmente riusciamo a superare. E per noi, ma forse non per noi soltanto, Casamicciola è stata sempre la stazione dei "Bagni e villeggiature", come i cronisti di un tempo intitolavano le cronache estive.

Era per noi il passato, la stazione balneare celebre per la sua "antichità" e dove ogni piroscalo che approdava riversava "a terra centinaia di forestieri di tutte le gradazioni sociali, dal sottosegretario di stato all'operaio sciagato che viene a domandar la vita" (*La Vedetta del Golfo*, anno V n. 14 del 25 luglio 1912).

Ma venne il "miracolo" ischitano ed altri Comuni ebbero un'attrezzatura turistica più moderna e relegarono Casamicciola ad una posizione che non poteva essere sua. Ed infatti, dopo una pausa cominciò a lavorare per scrollarsi di dosso il passato lanciandosi a vivere nel presente e preparare il futuro con una razionale programmazione. Ed oggi si presenta con un volto nuovo. I giovani vi fanno ritorno e animano le serate estive, e le donne le danno il tono di una eleganza raffinata.

Piazza Marina non è più soltanto un luogo di passaggio frettoloso, ma una passeggiata, anche se circolare a volte sembra difficile. E ai tavoli dei bar non vi sono soltanto le famigliole più o meno numerose che sembravano divenire il simbolo di una Casamicciola stazione casalinga. La folla è più varia e più viva. I richiami all'ordine dei padri o delle mamme, che tentano un severo aggrottar di sopraccigli senza troppa convinzione,

Le TERME BELLIAZZI sono aperte tutto l'anno

**Bagni - Doccie - Fangature - Massaggio - Elettricità
Sudatori Naturali - Inalazioni - Bibite.**

La Direzione medica è affidata a primari medici e chirurghi della Clinica di Napoli.

Le commissioni della **Vera Acqua Gurgitello**, sia in bottiglie che in barili, e dei **Veri Fanghi di Casamicciola** si ricevono nell'ufficio in Napoli del

Cav. UMBERTO BELLIAZZI
Via Monteoliveto, 61.

In W. Frenkel - *L'Isola d'Ischia*,
nuova guida, II edizione, 1928

a stento si notano tra i richiami di giovani da un marciapiede all'altro o mentre attraversano la strada senza curarsi delle macchine, fra uno stridio di freni in un seguito di imprecazioni non sempre riferibili.

Nelle boutiques un via vai continuo: si ammira, si discute il prezzo e poi con un sorriso si saluta. È un modo come un altro per passare il tempo e attendere la sera. I diversi bar, pur così vicini, hanno ciascuno un carattere proprio e una propria clientela. C'è quello che dando un'apparenza più moderna richiama i giovani o gli affezionati che per tradizione ne gustano le specialità. C'è l'altro più tranquillo ove la famiglia trova il suo angolo adatto e ove un tavolino è circondato da una decina di sedie, occupate dal nonno e dalla nonna, da babbo e mamma, dalla signorinella e dal ragazzino da due o tre bébé e qualche altro congiunto e affine. Vicino, un tavolo occupato da una coppia, quasi assente ad ogni cosa, lontana, sorda ai consigli che la mamma del tavolo accanto dà al figlioletto sul modo di mangiare il gelatino; e sorda ai fischi ripetuti del vigile che tenta di richiamare all'ordine un autista troppo frettoloso. C'è poi il bar dove comitive di tedeschi bevono boccali di birra alla spina, interrompendosi di tanto in tanto con fragorosi "Ja, Ja" o qualcosa del genere, che fanno eco a qualche lite subito sedata nella selva dei microtaxi ove una carrozzella col suo cavallo immoto sembra un monumento.

A sera si discende dalle villette sulle alture o dagli alberghi, a coppie o in comitiva; una passeggiatina tanto per curiosare, a volte una pizza, quasi sempre il gelato e poi... chi va al night e chi va a nanna (1970).

Giovanni Castagna

Al Mortito..... la vendemmia...

(...)

La vendemmia portava un'insolita allegria nel quartiere: con le botti che andavano a scaricare a mare tutto il veleno, tutto il tartaro accumulato nelle lunghe notti di solitudine e paura, pur di ripulirsi di dentro coll'acqua lustrale di un mare che aveva finito di ingannare le sofferenze e gli acciacchi di un'umanità in cerca di estasi, in mutandoni arricciati e ombrelloni turrati, come castelli medievali, e che si distendeva in onde placide e lunghe, si rinverdivano gli occhi velati ed in attesa, di Agostino, che sprizzava scintille da tutto il corpo, dai piedi duri e callosi alle mani, un vero telaio di arte silenziosa e toccante. (...)

Le tinozze da terra guardavano grondanti di succo e di sudore sotto un sole cocente ed impietoso, quelle mani che entravano ed uscivano dai tralci, intrecciandosi e scucendo, alla vista di tutti, chicchi turgidi e nascosti, biondi e pieni delle fatiche dell'annata di sogni e di baci, d'aria e di luce, che li avevano resi biondi come i capelli di una delle tante Carmeline, come quelli degli angioli del quartiere che scorrazzavano liberi su gambette robuste e cicciose, coi musetti neri della mustarda - la marmellata d'uva - comparendo e scomparendo agli angoli delle strade. Ma Agostino non era mai solo; con lui c'erano altri; c'era il Nunziello, semplice e buono, con un'anima esile a fior di pelle, c'era il Pepatiello compagno inseparabile di pene e segreti, c'erano altre mani e altre bocche, che da una fiaschetta, quando la fatica diventava di troppo, attingevano scintille d'energia, sprone per la dura fatica della raccolta. In un angolo, nei momenti di sosta, tra il frusciar di canne e il grufolare del maiale che crescendo maturava pure lui, con qualche cipolla, un po' di salame e qualche pezzo di "pane di casa" si risolvevano alla buona, sotto il mezzogiorno, i problemi dello stomaco e si parlava di questo e di quello dell'annata che era in fondo buona ma "carogna" perché l'anno avanti era andata meglio, an-

Descrizioni e impressioni

che se il tempo ci aveva messo del suo per rovinare tutto, delle botti che benché pulite, sciacquate e risciacquate, sapevano sempre un po' di legno, mandavano il vino "al molo"; nuove ci sarebbero volute, ma le tasse erano sempre pesanti e salate, tasse di quell'anno, tasse dell'anno passato, e questo e quello e l'esattore che è puntuale, ma non così i mesi e le stagioni, delle gravidanze e della peronospera, delle femmine, del prete e della festa di Sant'Antonio e Sant'Anna, del comitato e dei botti, dell'autorità che vede e non vede, che sente e non sente, e si ricorda del Mortito, ogni tanto, quando non si ricorda più di altri quartieri. Se non ci fossero stati l'Angelina e il Patillo neanche avrebbero visto don Caccillo e don Sorenzo; in compenso i guardaboschi facevano avvertire la loro presenza dannata e appiccaticcia dappertutto, e te li trovavi davanti proprio quando, con una doppietta, avresti potuto fare un secondo piatto, con una nidiata di malvizzi e quaglie che volavano a pelo d'erba. E ancora una volta i tinozzi voltati sotto sopra facevano da testimoni a quei colloqui e parlavano anche loro, a modo loro, dei viaggi fatti sulle spalle di Nunziello che le aveva quadrate, di Pepatiello che le aveva rotondeggianti e dure, di ferro, fra occhi di ragazzi vocianti e incuriositi, di femmine esili, turgide ed infiorate, grappoli di uva anche esse, che chi sa perché, proprio in quel giorno avevano tanto da fare fuori e non dentro casa, anche se tutto si riduceva a veder, osservare quelle schiene piegate, bagnate di sudore e di succo, che parevano vestite di sogni proibiti, un possibile fidanzato, finalmente un marito, in moto sotto un cielo terso e limpido che assicurava col suo manto di azzurro, protezione contro cirri, nuvoloni di pioggia, costretti a segnare il passo lassù sulla punta di San Nicola.

E chi si fosse attardato a guardare quella scena di lontano, lungo la stradetta pietrosa che cosparsa di spine e di rovi, di more e mirtili, spaccava in due, come un piccolo canale, il fronte compatto del terriccio che si allungava verso il "cantone", avrebbe visto e non visto Agostino, avrebbe visto e non visto Pepatiello, avrebbe notato e non notato Nunziello, ma solo mani percorse dalla febbre del taglio, dal desiderio di presa di pigne, gonfie e piene, schiene piegate su coni di legno, tinelli anch'essi, tra il verde, il giallo oro dei pampini, presto colorati di rosso, per le vampate di un tramonto di fuoco, che si empivano urtandosi, sudando e ridendo. Era l'unica vera festa dell'anno, per quello che la terra era capace di dare ai suoi figli; era il giorno tanto atteso della vendemmia! (**Enrico Monti** - *"Bozzetti ischitani - Il Mortito"* - Ediz. Del Delfino, 1976).



Aspetti particolari del paese colti in alcuni periodi della sua storia

Casamicciola nel 1700

“La terra di *Casanizzula* [...] ha principio colle sue pertinenze dalla *Via Nuova* e *Collina di S. Alessandro*, da cui pel tratto di due stadi continuandosi il camino verso Occidente si giunge a quel luogo [...] che oggi di *Castiglione* si dice. [...] Indi a pochi passi [...] per sentiero sassoso e piante silvestri verso Occidente s'incontra una *Cappelluccia di S. Antonio*, volgarmente detto di Padova, alla destra della quale nel mare, che sotto gli giace evvi lo *scoglio della Scrofa* in cui dicesi che una volta il Bagno della Spelonca vi fosse; ma dalla parte di sopra si rimira l'adiacente monte *Tabor* ed il vicino Sudatoio Cumano detto di *Cacciotto*. Sotto di questi giace un piano detto *Casa Cumana*, per essere stato una volta in tempo della tirannide di Aristodemo da Cumani abitato.

Questo (come tutto il ristretto di Casanizzula) è certamente il più salubre, temperato e vago sito di quanti abbia la nostr'Isola, non solo per essere dai venti più perniciosi a mezzo giorno e a sirocco riparato dal Monte Epomeo, che cogli adiacenti suoi colli gli forma intorno corona; ma per essere di più adornato da numerosi, vaghi, commodi alberghi e casini qua e là sopra diverse eminenze e poggi, situati alla veduta del sottoposto adiacente mare, li quali siccome nel tempo dei bagni a Forastieri un grato e delizioso soggiorno somministrano, così in tutto il rimanente dell'anno forniscono un proprio albergo a vari nobili Patrizi d'Ischia.

Passate le suddette abitazioni e valicato un picciol ruscello, dall'acque di parecchi dei nostri perenni fonti formato, s'incontra a mano destra una riguardevole fabbrica dal Monte della Misericordia di Napoli eretta ad uso di Spedale per la cura degli infermi si del clero regolare che secolare, come pure della gente miserabile, che nella state di questi nostri bagni, sudatoi ed arene minerali abbisognano. Leggesi su la volta dello Spedale suddetto l'iscrizione seguente: *Fluunt ad eum omnes Gentes*.

D'incontro al predetto Spedale sta situata la collina d'*Ombrasco*, alle cui radici scaturiscono le acque del Bagno dei Denti, indi quelle dei Bagni di Gurgitello e successivamente dello Stomaco, tutti allo stesso piano e livello riguardanti la facciata esteriore dell'accennato Spedale, da cui sopra un ponte di mattoni ai predetti Bagni si passa. Alla suddetta collina d'*Ombrasco* immediatamente s'unisce e sopra d'essa s'innalza l'altra Collina Eritrese detta dagli antichi Eritresi, che l'abitarono, oggi corrottamente l'*Ere-ste* si chiama; altra ivi vicino *Negroponte* si dice, dai popoli negropontesi similmente un tempo abitata; e siccome da questa parte il piede s'avanza verso la sommità dell'Epomeo, così salendo si trovano ricoperti poderi di Vigne, e piante silvestri, quali si nominano l'*Acqua Piccola*, lo *Campomanno*, la *Pera* e *Boceto* e da questo una copiosa vena di fresca e limpida acqua scaturisce, che per condotti sotterranei alla piazza del Borgo di Celsa viene trasportata.

Ma ritornando il piede in giù ai valloni d'*Ombrasco* e dell'*Oliva* detti, ivi si vedono le acque calde scaturire, siccome sono quelle del *Bagno del Tamburro*, del *Bagno dell'Oro*, del *Bagno dell'Argento*, del *Bagno del Ferro*, del *Bagno dell'Occhi*, del *Bagno della Colata* e del *Bagno della Sciatica* anche di *Sinigalla* chiamato. Quali acque in giù unitamente scendendo ed unendosi a quelle del bagno di Gurgitello e dei Denti formano un picciol rio, che in altri tempi forniva colà il bisognevole ad un molino, ed ora con tortuosi giri

placido per la valle scendendo sgorgare in mare si vede, dove s'incontra la Marina che dicesi l'*Alumiere*, in cui si veggono numerose fornaci ardenti che servono a cuocere dei vasi di creta, da cui probabilmente a questa nostr'Isola il nome di Pithecusa anticamente fu dato. In questa marina si contrattava nei secoli passati l'Alume per lontani paesi, per il che ella fin d'allora fu detta l'Alumiere, in cui tanta copia di alume si lavorava, ch'era cosa da stupire. [...]

Partendosi dalla Marina descritta per incamminarsi verso la piazza maggiore di Casanizzula si lasciano a destra ed a sinistra di essa strada deliziose vigne, su le di cui colline non mancano buone abitazioni e belli casini per comodo di coloro che vogliono servirsi dei bagni.

Ma arrivato all'ingresso della piazza suddetta, rincontransi due buone Specierie di Medicina ben provviste per l'uso di essa; indi una Congregazione dei laici, sotto il titolo di S. Francesco Xaverio, fondata dal venerabile P. Francesco di Girolamo, che nel 1704 colle sue proprie mani mise nelle fondamenta la prima pietra. In esso tempiuccio una famosa pittura si conserva del Santo suddetto, dal Muto eccellentemente dipinta.

S'incontra di poi altra Cappella di S. Rocco, in cui si venera la B.V. col Bambino Gesù al seno, pittura del celebre Giordano.

Avanti alla stessa piazza decorosamente si celebrano le sagre funzioni della Parrocchiale di Santa Maria Maddalena la Penitente, Chiesa ben capace, e di stucchi vagamente ornata, con sua torre e campanile, serbandò dentro alcune rimarchevoli pitture antiche dipinte sopra il legno, ed altre moderne della Maddalena e della Vergine SS. del Rosario, uscite dal vago pennello del Cavaglier Farello.

Più oltre s'incontra un'antica Congregazione di Laici numerosa di quattrocento e più fratelli; tempio molto divoto e di buone pitture ornato; veggendosi in esso il Redentore nostro deposto dalla Croce dipinto maravigliosamente in un gran quadro, opera di gran pregio, uscito dalle mani di Andrea Vaccaro. [...]

Proseguendosi un poco giù il cammino s'incontra la chiesa del Purgatorio chiamata, in cui anche vi si conserva la Terra Santa, e giornalieri da ivi alle anime purganti si mandano numerosi suffragi. Di contro ad essa chiesa si osserva picciola stanza del fu erudito Cristoforo de Nigris il quale ivi vivendo da filosofo fece iscrivere sopra la volta di essa il seguente verso: *Parva Domus, Domino sed tamen apta suo.*

E dalla strada viepiù verso Occidente calando il piede si vede sempre dal sinistro lato il Monte Epomeo, che colle sue verdure porge la state gradito fresco alla gente; nelle di cui radici verso libeccio svaporano calorosi sudatoi, tra i quali vi è quello del Frasso e di sotto in mezzo alla strada publica sorger si vede acqua fresca e leggiera detta dell' Arenella; indi più abbasso nel vallone scaturiscono calorosi li *Bagni del Rete* e del *Bagnitiello*. Ma da sù alla banda destra si godono deliziosissime vaghe colline, la *Sentinella*, *Castanito* e *Casasperone* chiamate, ove divoto Tempiuccio ad onore della SS. Immacolata Concezione e del Santo di Padova si vede situato; e calandosi finalmente verso al mare, che la *Marina del Pozzo* si dice, incontrasi in mezzo la strada una calorosa sorgente di vaporoso fumo, e poco discosto di giù più avanti trovasi un luogo, da cui freddissimo vento spira, detta la *Ventarola* della Fundera. (da *L'inferno istruito / dal Dottore / D. Gian-Andrea D'Aloisio / nel vero salutare uso / de' rimedi minerali dell'Isola d'Ischia.....*, Napoli 1757, pp. 19-24)

L'autore

Il dottor fisico Gian Andrea d'Aloisio nacque a Casamicciola nel 1695. Nei registri parrocchiali manca l'atto di battesimo, ma la data di nascita è ricavabile dall'atto di

seppellimento, trascritto il 28-2-1785, ove il parroco precisa la professione, "Doctor Phisicus", e l'età, "anni 90". D'altra parte, lo stesso D'Aloisio ci fa conoscere l'anno della sua nascita: "nell'anno 1695, nel quale stess'anno io nacqui".

La stesura de L'Inferno istruito, tenendo conto di alcuni riferimenti interni, sembra che iniziasse tra gli anni 1746-1748, anche se l'autore precisa di essere stato, soprattutto, sollecitato da "Monsignor Galiano, Cappellano Maggiore di S.M. Il Re Carlo, quando nell'anno 1749 li svelai una tale mia idea".

(...)

Una descrizione ben strutturata, in un periodare dall'ampio respiro musicale, soprattutto in questo passo, forse più d'ogni altro ispirato dalla "religione del luogo natio". Risveglia in noi la curiosità di scoprirne più di quanto non suggerisca: la vita quotidiana, la consistenza di "quei vaghi alberghi e casini", la natura di quelle piante silvestri...

Il Castiglione

Il territorio fra Sant'Alessandro e il Castiglione nel 1600 risulta diviso fra diversi proprietari e tanto il Capitolo della Cattedrale quanto il Convento agostiniano di S. Maria della Scala di Borgo di Celsa vi detengono dei diritti per capitali dati in prestito o per legati. Nomi di proprietari che si conoscono sono Pietro Cafiero e suo figlio Tommaso di Borgo di Celsa, Carlo di Manso e Aniello Barbiero, Giovan Battista Granato di Borgo di Celsa, Giulio e Giovan Pietro Gargiulo, eredi di Aniello Barbiero.

In una supplica al re del parroco di Casamicciola, D. Domenico Piro, e del deputato dell'Università, il magnifico Aniello Piro, nel 1777, viene indicata per il Castiglione una popolazione di circa 120 abitanti "e in tempo di raccolta molti di più". Fra l'altro si precisa che l'assenza di preti e la distanza di circa due miglia dalla parrocchia, allora situata al Maio, fanno sì "che tali persone sono incolte ed ignoranti e spesso muoiono senza sacramenti ed assistenza, ma il più delle volte perdono anche nei dì festivi la S. Messa", per cui supplicano il re di accelerare l'ordinazione del chierico Giuseppe Mennella, che ha scelto come luogo di residenza il Mortito.

Il chierico Mennella è figlio di Pietro Mennella fu Bartolomeo, presentato come uno dei più ricchi proprietari di Casamicciola se non il più ricco.

Nel 1698, come indica D'Aloisio, per difendere e premunire "le acque calde che sgorgavano sopra una roccia del lido" dall'inclemenza delle stagioni e del cielo "e per poter profittare di una tale sorgente, vi fu innalzata una convenevole fabbrica per uso di bagni". E in nota precisa: "così ordinato e disegnato dal D. Orlando D'Aloisio, mio Zio".

Il Piano di Casacumana

Nel tempo in cui D'Aloisio porta a termine la sua opera, il piano di Casacumana si presenta come un insieme di masserie, abitazioni e "piazze da far mattoni", con le proprietà di Giovan Battista Gargiulo, di Aniello Barbiero, di Girolamo e Francesco Piro, di Rocco Jovene, di Michelangelo Daniele, del reverendo d. Ignazio Bellobuono, di Leone Zacchi, di Alfonso e Filippo Garrica e di Giovanni Santamaria. I beni di questi proprietari, la via pubblica, il lido del mare e "l'acqua seu lava corrente" circondano una masseria del convento agostiniano di S. Maria della Scala di Borgo di Celsa, un territorio di "17 moggia avvantaggiate", che, per un contrasto con i coloni "seu parsonali", fu "misurato, stimato seu apprezzato" il 6 aprile 1756 dai tavolari Nicola Capuano e Antonio Rinaldi di Forio e da Antonio di Meglio di Barano.

Al momento della stima, nel 1756 quindi, la masseria viene denominata “*Risicchio, Le Pezze, Madamagnesa*” e, come i nomi stessi indicano, si tratta in realtà di almeno tre territori, pervenuti al convento in epoche diverse.

Il territorio, detto “*Madamagnesa*” d’un moggio e mezzo, fu lasciato al convento dalla Signora Agnese di Ferrante, vedova di Petrillo di Massa, nel suo testamento del 6 settembre 1438, dove viene precisato “la suddetta terra, sita nelle pertinenze di Casamicciola, giusta li beni di D.Mario Minutolo, con un pagliaro, con obbligo che li Padri ne celebrano tante messe a di loro arbitrio per l’anima sua e di suo marito”.

Per quanto concerne “*Le Pezze*”, la denominazione al plurale inizia nel 1569 con la dizione “Le Pezze di Santa Maria”, nel 1596, “Le Pezze dei Monaci” ed in seguito sempre “Le Pezze”. Precedentemente, si parlava di “Masseria La Pezza, sita a Casacumana in Casamicciola”.

Questo territorio sembra risultare da un accorpamento di varie porzioni di terreni, alcuni dei quali appartenenti anche al Capitolo d’Ischia. Nel 1511, infatti, “insorte alcune differenze tra il Rev. Capitolo d’Ischia e Venerabile Convento di Santa Maria della Scala d’Ischia per la Masseria della Pezza, si trasferirono di persona e si posero li termini [...]”. L’Università di Casamicciola, d’altra parte, dona al convento, il 5 luglio 1515 le “raggioni (che) li competevano sopra Li Fusari vicino la Masseria della Pezza”.

Per quanto concerne “*Risicchio*”, la denominazione appare nel 1537, e il territorio viene precisato come “terra arbosta e vitata, sita nelle pertinenze di Casamicciola dove si dice Casacumana giusta li beni di Antonello Garrica, di Battista Stagnola e la via pubblica da due parti”. Situato, dopo la masseria La Pezza e la “Camera dei Maltani” o “La Lumera dei Mattoni”, presso il lido del mare, in direzione d’Ischia. Nel 1601, infatti, il convento censua “mezzo tomolo di terra nominato Risicchio, in quadro tirando dal Pontone di suddetto territorio che va verso Ischia, sito in Casamicciola dove si dice la Lumera dei Mattoni”. Doveva comprendere, quindi, la zona che va dal punto ove oggi la statale interseca via Cumana fino al cimitero, prolungandosi verso il mare.

Sulla zona denominata “*La Lumera*” le indicazioni sono piuttosto vaghe, nel senso che le notizie in nostro possesso, almeno allo stato attuale delle ricerche, non si succedono in ordine cronologico. Oltre a quelle indicate precedentemente, sappiamo che nel 1608 alcuni Zabatta avevano una piazza da far mattoni, i cui eredi, nel 1738, la vendettero agli eredi di Giovan Pietro Gargiulo i quali, come affermano i Padri del convento, “hanno guastato la suddetta piazza e fattaci massaria”. Nel 1702 il convento censua a Agostino Santamaria “parte di territorio di capacità di misurelle undeci e mezza vitata e fruttata sita nelle pertinenze del Casale di Casamicciola dove si dice La Lumera “. Ma, senza indicazione di data, segue una precisazione: “Agostino Santamaria e figli in suddetta parte di territorio ne hanno fabbricato e fatto una piazza seu Lumera da fare mattoni ed altro di creta, una bottega seu basso e camera con loggetta sopra di esso, dove da più anni e di presente abita con sua famiglia Giovanni Santamaria”.

Sappiamo, d’altra parte, che il magnifico Pietro Mennella fu Bartolomeo, che abbiamo già incontrato, dopo aver creato il sacro patrimonio ai due figli clericandi Giuseppe e Bartolomeo, donò, nel settembre 1777, “con vincolo di donazione irrevocabile tra vivi” agli altri suoi tre figli (Domenico, Tommaso e Nicola): “due Piazze contigue consistenti in 12 polieri, cioè, una per uso di lavorar vasi di creta ed abbraccia 6 polieri con due

focine osiano fornace dentro per cuocere detti vasi con il suo piano avanti e pozzo dentro sita nel luogo detto *La Lava* situata la prima dal lato di ponente; l'altra consiste in altri 6 polieri per uso di lavorare mattoni con suo piano avanti, due fornace per cuocere detti mattoni e pozzo per uso della medesima, situata dal lato di levante confinante con la strada pubblica, lido mare e altri confini". Lascia, inoltre, ai tre figli "uno magazzino grande e coperto a lamia con due mezzanini dentro, con cisterna dentro, casellino dentro per uso di stufa e forno per uso della pubblica panizzazione sito e posto nella Marina di detta Terra [...]".

La Lava o "l'acqua seu lava corrente", indicata come uno dei confini della masseria Le Pezze e presa come punto di riferimento nella donazione Mennella, non è altro che "il picciol ruscello dall'acque di parecchi dei nostri perenni fonti formato", indicato da D'Aloisio, "picciol rio che in altri tempi forniva colà il bisognevole ad un molino ed ora con tortuosi giri placido per la valle scendendo in mare si vede, dove s'incontra la Marina che dicesi l'Alumiere [...]". Di questo mulino si hanno alcune notizie.

Nel 1537, infatti, lo spagnolo D. Sancio de Valmereda si censua in enfiteusi perpetuo dal Convento degli Agostiniani due terre "site nelle pertinenze del Casale di Casamicciola, dove si dice Casacumana", una è quella detta Riscichio, "arbosta e vitata", "l'altra dove si dice la Pezza con palmento, casa e molino con corso d'acqua, qual molino macina attualmente e con il jus di maturare il lino nel restante dell'acqua".

Le relazioni non dovettero essere del tutto pacifiche. Nel 1545, infatti, il convento, "per terminare liti con Sancio de Valmereda circa l'affitto delle terre dette Riscichio e La Pezza [...] s'obliga fra due mesi con l'intervento del Capitano ed eletti della Città fare ponere li termini a dette terre ed abbassa l'affitto [...]". Ma l'anno dopo, 1546, il magnifico Giovanni d'Eliano, erede per testamento di Sancio de Valmereda, rinuncia alle terre, che, quindi, ritornano al convento.

Nel 1564 il convento censua al Magnifico Marco Antonio Rabicano "un molino diruto con corso d'acqua, case ed orticelli, siti nelle pertinenze di Casamicciola dove volgarmente si dice La Pezza, giusta li beni del medesimo convento alla Pezza, della Cappella di S. Caterina delli Baldaia, tenuti a censo da Silvestro Barbiero, la Cava dove corre la lava, che d'anni 50 non macina per essere stata divertita altrove l'acqua dal Sig. Marchese di Pescara, e la Lava dirupò mesi scorsi il predetto molino, per l'annovo censo di docati otto pagabili il 15 agosto e con obbligo di ridurre il medesimo molino in buon stato fra anni sei [...]".

Una breve nota, tuttavia, del 1582 ci fa sapere che il convento "viene in convenzione con Vincenzo Cavaniglia per il molino sito in Casamicciola nella Marina nelli territori del convento di Riscichio e delle Pezze [...]".

Non abbiamo più notizie di questo mulino fino al 1767, quando, il 20 giugno, il convento, con il consenso del padre provinciale Fra Agostino Magliano, vende a Enrico Doble della Repubblica di Liegi due misurelle e mezzo d'una parte di territorio detto Le Pezze, sito in Casamicciola, "e proprio dalla parte della lava dell'acqua corrente", parte di territorio in quel tempo fittata a Alessio Monte e i suoi nipoti Pasquale e Bartolomeo. L'intenzione di Doble è quella di costruirvi "un molino per uso pubblico dell'Università di Casamicciola e forse di tutta l'Isola". Il prezzo è di ducati 40: ducati 21 la pianta o suolo e ducati 19 "l'aumento di viti ed altri alberi fruttiferi". Doble si obbliga anche, fra l'altro di "costruire un muro di serrame lungo da capo per quattro tira l'estensione di suddetta terra vendutali, d'altezza di palmi nove e di una larghezza di palmi due".

Quando D'Aloisio pubblica la sua opera, il mulino non esisteva più, o non ancora se ci riferiamo a Doble, ma secondo i suoi calcoli il ruscello era formato dalle acque che sgorgavano da 15 delle 24 fonti del distretto di Casamicciola.

“Misurata da me una tal vena d’acqua nei tempi né piovosi né di soverchia siccità alla foce del rio suddetto, si è osservato che in ogni quarto d’ora si possono riempire con dette acque 4 delle nostre botti, ciascuna delle quali contiene 12 barili napoletani, li quali calcolati per il continuo corso di un anno intero danno il prodotto e la somma di 1.681.920 barili d’acqua che in un anno si versano da soli quindici dei nostri fonti”.

L’autore ripete il calcolo nei tempi piovosi, “detratti quei pochi giorni nei quali scorrevano l’acque torbide e fangose” e rileva che le acque alla foce del ruscello “sono cresciute un buon terzo più dell’ordinaria quantità di quattro botti per ciascuno quarto d’ora, cosicché invece dei soliti 48 barili napoletani in ogni quarto d’ora, 52 se ne potevano per lo più in tali tempi piovosi riempire”.

Nei “giorni canicolari, nei quali predomina in questa nostra Isola la siccità”, l’autore rileva, però, che le acque alla foce sono un terzo meno dell’ordinario, “non potendosi per ogni quarto d’ora riempire più di 30 barili napoletani, li quali calcolati nel termine di un giorno, non sono più che 2.880, quando ordinariamente 4.604 barili d’acqua il giorno dai predetti quindici fonti scaturire si osservano”.

Della masseria detta Le Pezze abbiamo un’ultima stima, almeno a nostra conoscenza, del 22 dicembre 1768, quando alla fine dell’affitto triennale il Convento deve saldare i conti con i coloni. L’atto d’affitto aveva precisato che i coloni si obbligavano ad aumentare detta Masseria di viti e d’altre piante fruttifere, “non già di fabbriche, e facendo suddetti coloni nuove fabbriche in essa restano nunc pro nunc donate tutte in beneficio del convento”.

È probabile che la masseria continuasse ad essere data in fitto dal convento fino al 1809. Ben presto subentrano altri proprietari, come risulta da alcuni apprezzamenti operati da agrimensori o “esperti di campagna”. Scompare del tutto la denominazione Risicchio, sostituita da Pezzolla/e; la denominazione La/e Pezza/e perdura, ma non indica più un insieme e, già dal 1820, indica vari appezzamenti con estensione in misurelle e nel 1831, fra gli altri confini, sono indicati i beni del signor Persico di Napoli. Se osserviamo il “Progetto di piano regolatore alla Marina di Casamicciola, redatto il 20 novembre 1883 dall’ingegner Domenico Lo Gatto, notiamo gli agrumeti Persico e i vigneti Mennella, Russo, Mancusi. Il nuovo Pio Monte della Misericordia viene eretto nel 1892 su un superficie di 25.000 metri quadrati sul luogo detto Le Pezze.

Sarebbe troppo lungo, in questa sede, descrivere nei particolari tutti quei luoghi ai quali D’Aloisio accenna. Ci limitiamo ad indicare alcuni tipi di coltivazione che abbiamo rilevato.

Il paesaggio rurale

Nel 1500, dominano, a Casamicciola, come anche negli altri casali, i territori sterili, selvosi, “terra boscosa ed incolta con montagna contigova”, anche se, di tanto in tanto, si affacciano territori “arbosti e vitati”, per lo più a *Casacumana*, *Santa Barbara* e *Calabracca*, dove sin dalla seconda metà del ‘400 esiste una masseria, detta appunto *Calabracca* alias *Lo Ficaro*. Terreni “selvosi e nemosi” a *Montecito*, alle *Schiappe di Santa Maria*, al *Cretaro* o a *Boceto* seu *Lo Cretaro*, vicino alla Cava.

Nel 1600 e nel 1700 abbondano, invece, i “territori arbosti e vitati e fruttati” e sulle colline (*La Cesa* seu *Marchetiello*, *Montecito*, *Celaria*, la *Pera*, *La Pietra della Scala*, *Giannezzello*, *Sasaracchiola*, *Lo Cuotto*...) per lo più selve castagnili, con alcune piante di salici, querce e qualche albero novellino di pioppo.

Nei territori “arbosti e vitati”, oltre al fico, che domina su quasi tutto il paesaggio ischitano, vi sono alberi di “mela, cerasi, cetrangolo, mandorle, pera”. L’olivo è raro e la sua rarità, laddove sussiste, lo fa assurgere a punto di riferimento: “partendo dall’oliva... infino all’oliva”. Per quanto riguarda il “vitato” non abbiamo rilevato specializzazioni e, salvo errori o omissioni, solo il territorio detto *Langellone* seu *Spinaula*, nelle pertinenze di Forio, nel 1588, era “arbosto e vitato di sorbigno e gregio et altri alberi fruttiferi”.

Per le selve, i tavolari davano stime piuttosto precise. Nel 1688 Scipione Morgera possiede nel luogo detto *La Pietra della Scala* una selva “nella quale vi è già di legnami atto a tagliare che sarà d’anni dieci in circa”. Più spesso viene specificato il numero di ceppi. Nello stesso luogo, per esempio, il magnifico Alessandro Siniscalchi vende a Gio. Pietro Morgera “una parte di territorio selvoso di legnami castagnili cedui di ceppi numero 66 in circa” o ancora “una parte di leva selvosa di legnami castagnili colli virgulti di un anno sopra di dette ceppi”.

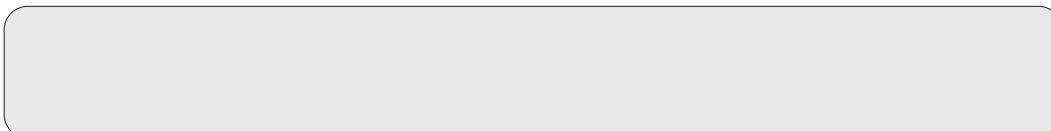
“Terre seminatorie” sono indicate soprattutto al *Castiglione* e a *Montecito*. Montecito, anzi, si distingue per il fatto che i pesi al convento vengono pagati in tomoli di grano dal 1507 fino al 1760. Ma è più probabile che una tale situazione dipenda dal fatto che ci si riferisce, sin dal 1497, sempre ad una stessa masseria, *La Corticella* con “casa coperta con imbrici, altra coperta d’astrico, ed altre case sotto e sopra, con orto, cortile ed altre comodità”, che il 20 settembre 1497 Francesco e Giacomo della Monaca e Girolamo Trofa dal Venerabile Convento di S. Maria della Scala d’Ischia in enfiteusi perpetuo si censoano”. *Corticella*, che prenderà poi il nome di *Casa della Monaca*, divisa in seguito fra diversi eredi, onde il plurale *Le Corticelle* o *Casa della Monaca*.

Il pagamento con prodotti non è raro. Il convento precisa, per esempio, “rotola venti di fichi secche di sole, tre caponi...” e, nel caso in cui si tratti di un accucciolo, “60 quaglie nel mese di maggio”. Il parroco D. Scipione D’Aloisio, d’altronde, annota, nell’Inventario delle annue entrate della Chiesa Parrocchiale di S. Maria Maddalena di Casamicciola, non di rado pagamenti in scomputo di annui canoni da pagare alla parrocchia del tipo seguente: “barili di vino dui”, “barili 20 di musto” (1715), “per opere 4 di pota” (1714), “per carriatura d’uva” (1722), “tomola due di farina” (1723) e Cesare di Luise che paga, per Giuseppe Monte, “annui carlini 24 sopra la casa e cisterna a Casa Monte”, effettua il pagamento in tabacco: “soddisfatto nell’anni 1721 in due volte per tabacco, di più per tabacco in più volte...”.

Giovanni Castagna



Indicazione di confine tra Villa dei Bagni (Ischia) e Casamicciola



Casamicciola nel 1894

(...)

Gli abitanti, che prima del 1883 erano 4100 e che, dopo il disastro, non arrivavano ai 3000, in undici anni hanno raggiunto i 4000, essendo, ogni anno, i nati superiori ai morti di circa un centinaio. Anche se, a mano a mano, sembra scomparire ogni traccia visibile del disastro, negli animi, quel ricordo è ancor vivo e ancor più vivo l'immediato dopo-terremoto. Continuano, infatti, le polemiche sulla distribuzione dei sussidi, le accuse contro il metodo di assegnazione delle baracche, le lamentele contro il piano regolatore. Come se non bastasse, ogni anno, al momento della compilazione della "Lista di leva", non pochi genitori sono chiamati a confermare la morte di un loro figlio. Nel 1876, per esempio, nacquero a Casamicciola 94 maschi, di cui 45 risultano morti al momento della compilazione della lista. Fra questi 45, sei, per trascrizione sbagliata di età o d'altro, non sono considerati morti e i familiari sono chiamati a confermarne con prove il decesso sotto le macerie.

In queste note cercheremo di delineare un anno di vita quotidiana della cittadina, singolarizzando lo sforzo nel sanare le sue ferite e quello per riprendere il posto ch'era suo prima del disastro. Seguiremo, quindi, l'opera dell'amministrazione comunale, appuntando lo sguardo sul problema dei poveri, che sono molti, su quello della scuola e sugli sforzi "per accreditare sempre più questo paese cotanto avvilito dalle passate sventure del 1881 e del 1883".

Il Consiglio comunale nel 1894 comprende i seguenti venti membri: Dombé Cav. Giuseppe, sindaco; Lembo Nicola, assessore; Morgera Giosafatto, assessore; Morgera Tommaso, assessore supplente, Pisani Crescenzo, assessore supplente; Barbieri Tommaso; De Luise Giosuè; De Rivaz Eugenio; Ferrara Raffaele; Ferrari Nicola; Gargiuto Cav. Gaetano; Iacono Giuseppe; Lombardi Salvatore; Mennella Giuseppe; Monti Giuseppe; Monti Leonardo; Morgera Giovanni; Morgera Stanislao; Sirabella Giuseppe; e un consigliere decaduto. Questa composizione subirà pochissime variazioni nelle elezioni del 21 luglio 1895 (un cambio di 5 membri), ma la Giunta, esclusi gli assessori supplenti, resterà la stessa.

Il progetto del bilancio 1894 comporta un totale Entrata di £.73.508,34 e, naturalmente, un identico totale Uscita. Il conto morale, tuttavia, fece registrare un totale Entrata di £. 79.371,50 e un totale Uscita di £. 66.915,94. Su queste cifre si aggirano i bilanci '95 e '96, come del resto quello del '93.

L'Amministrazione, "ritenuto esistere per questo Comune circostanze eccezionali da reclamare la composizione dell'assisa sul pane e sulla carne", applica, per il 1894, le seguenti tariffe:

Pane bianco - Pagnottoni per ogni	Kg.	£. 0,30
Pane bruno -	"	" 0,23
Carne vaccina e anecchia -		
Ragù ed arrosto per ogni	Kg.	£. 1,70
Bollito	"	" 1,40
Carne vaccina di Sardegna -		
Ragù ed arrosto	"	" 1,30
Bollito	"	" 1,00

Nel 1895 subentrerà la distinzione fra pane bianco farina n. 2 e farina n. 3, e tra carne senz'osso e carne coll'osso e l'assisa sulla carne di maiale sarà di £. 1,25.

Per antica consuetudine, almeno da quello che i relativi registri ci hanno permesso di verificare, il Comune di Casamicciola ha avuto sempre una particolare attenzione per i poveri con l'elargizione di sovvenzioni e di elemosine nelle solenni festività del Natale, della Pasqua e della Santa Patrona. Dopo il terremoto, dato il grande numero di coloro i quali ebbero distrutto completamente il proprio patrimonio, il comune aumenta queste sovvenzioni, pagando non solo le medicine e le casse al momento della morte, ma anche le baracche e adibisce, al rione Umberto I, una baracca per abitazione di alcuni poveri. Nel 1894 paga, detratto il ribasso del 50%, lire 1050 ai tre farmacisti (Ferrari Nicola, Iacono Giuseppe e Maccagnani Salvatore) e ordina al falegname G. Giuseppe Manzi fu Raimondo 100 casse per sotterrare i poveri. Il prezzo d'ogni cassa, pagato al falegname, è il seguente: dalla nascita a 3 anni, £. 3; da 3 anni compiuti a 10 anni, £. 5; dai 10 anni in sopra, £. 8. Nel 1895 deve, tuttavia, su invito del Prefetto, stilare un "regolamento per la concessione dei sussidi ed altri atti di pubblica beneficenza", per cui "i poveri di questo Comune sono riconosciuti di due categorie", cioè, i poveri assoluti e i poveri relativi. "Sono poveri assoluti coloro che sono privi di qualunque mezzo o risorse di età superiore agli anni 60, oppure inabili al lavoro o privi di chi a mente del Titolo V Cap. IX Sezione 2ª del Codice Civile sarebbe tenuto a somministrare loro gli alimenti, o che questi si trovassero nell'identica condizione di povertà". "Sono poveri relativi i capi di famiglia e membri di essa che vivono col lavoro giornaliero e sono colpiti da una malattia o da altra sciagura, venendo così a mancar loro ogni mezzo di sussistenza".

All'apertura dell'anno scolastico 1893/94 gli alunni iscritti sono 90, di cui più di 50 nelle due scuole maschili. Viene abolita la scuola unica del maestro De Nigris Gaetano al Rione Margherita, perché comporta pochi alunni e viene spostata nella Casina Scolastica, al Rione Umberto I, occupando i locali delle classi 4ª e 5ª dei maestri Fraticelli e Morgera. Queste classi traslocano "nello spazioso magazzino del Sig. De Luise Giosuè fu Francesco, situato in via Marina a poca distanza dalla Casina Scolastica, magazzino che il comune fitta pagando una pigione di 200 lire annue. Al maestro di grado superiore Fraticelli viene affidata la 5ª e al maestro Morgera Antonio la 4ª "sotto la immediata vigilanza del suddetto Fraticelli". La Casina Scolastica ospita, quindi le tre classi dei maestri De Nigris e Patalano.

Per quanto concerne la scuola femminile, solo quella del Rione Genala della maestra Calise Giulia comporta un numero di fanciulle "di gran lunga superiore a quello consentito", ma, per non pesare sulle finanze del municipio, la maestra Calise si contenta di due monitrici, scelte fra le alunne della 3ª elementare: Proto Concetta di Andrea, per "leggere e scrivere", e Castagna Concetta di Gaspare, per i "lavori donneschi". L'altra scuola, al rione Margherita, ha pochissime alunne e l'ispettore scolastico si lamenta che nessuna alunna viene presentata agli esami di "proscioglimento". Anche per quanto riguarda la scuola, il municipio aiuta i bambini poveri, comprando loro i libri e nel 1894 compera anche due vocabolari per le classi di grado superiore.

Vige il doppio orario: dalle 7 alle 10 antimeridiane e dalle 4 alle 6 pomeridiane.

Per avere ancora un'idea della vita quotidiana facciamo notare che l'orario per attingere l'acqua potabile dalle pubbliche cisterne ("una quantità non maggiore di dieci litri per ogni famiglia") era il seguente:

Rioni Umberto I e Sanseverino:	dalle 7 alle 8 e dalle 16 alle 17;
Rione Genala:	dalle 8,30 alle 9,30 e da 17,30 alle 18,30;
Rione Regina Margherita:	dalle 7 alle 8 e dalle 17,30 alle 18,30.

Sin dall'inizio degli anni '90, l'amministrazione è tutta protesa a ripresentare Casamicciola come stazione di soggiorno, pubblicizzando le sue sorgenti e i suoi stabilimenti balneari. Nel dicembre del 1892 concorre con lire 300 alla preparazione del Congresso Internazionale Idrologico-Climatologico in Roma, per cui il Comitato Centrale di Torino, nominando il comitato di Napoli "in persona, tra gli altri, del Sindaco di Napoli e di quello di Castellammare", nomina anche il sindaco di Casamicciola. Nella riunione di lavoro a Napoli, sotto la presidenza del sindaco Amore, Gaetano Gargiuto, rappresentante del comune di Casamicciola "chiese che i congressisti, a chiusura dei lavori, facendo escursioni nei Comuni ove son siti le sorgenti e gli stabilimenti balneari, non fosse trascurata Casamicciola, stazione di primissima importanza nel Regno, al che venne fatta piena adesione". Il sindaco di Casamicciola fu incaricato del programma e ottenne che i congressisti partissero da Napoli per sbarcare direttamente a Casamicciola. L'escursione avvenne l'8 aprile 1894 e fu offerto un pranzo sul terrazzo del Grand Hôtel Piccola Sentinella, ma, per il gran numero di partecipanti (200 persone) fu necessario innalzare un padiglione addobbato. Le 2000 lire, stanziata in un primo tempo, furono ampiamente superate. Il costo, infatti, fu di £. 4952,94, compreso le 100 lire per una nota esplicativa su Casamicciola nella guida, curata dal presidente del Congresso. E fu una grande pubblicità per Casamicciola, soprattutto nel momento in cui si vociferava sulla stampa di casi di colera nella cittadina isolana. L'amministrazione aveva già rivolto istanza affinché il piroscampo postale Napoli-Ventotene-Ponza (del lunedì e giovedì) approdasse anche alla Marina di Casamicciola, come approdava a Ischia e a Forio.

All'inizio dell'estate del 1894, essendosi sparsa la voce che "il Ministro dell'Interno doveva recarsi sull'isola d'Ischia insieme alla famiglia per la cura dei bagni, e poiché il Comune aveva interesse che S.E. venisse a fare piuttosto questi bagni anziché gli altri dell'Isola, per accreditare sempre più questo paese cotanto avvilito dalle patite sventure del 1881 e 1883, così stimò opportuno di far recare in Roma il Sig. Luigi Dombré, come quegli che per le sue speciali relazioni d'amicizie avesse potuto ottenere il desiderato intento. Infatti lo stesso andò in Roma e, a causa dei fatti di Lione allora avvenuti (l'uccisione, da parte del giovane anarchico italiano Sante Caserio, di François Marie Sadi Carnot, presidente della Repubblica Francese, avvenuta il 25 luglio 1894), la sua gita ebbe un esito negativo, avendo dovuto S. E. rimandare a miglior tempo la sua cura balneare".

Insieme agli altri comuni isolani, quello di Casamicciola si oppone alla riapertura della colonia di coatti sul castello d'Ischia.

Giovanni Castagna



Una pagina di storia legata ad un uomo: Luigi Manzi

Nato il 6 giugno 1809 da Arcangelo e Angela Mennella, Luigi Manzi da giovane si era dedicato al commercio. Lo troviamo socio con Antonio Manzi ed il padre Arcangelo in una società in accomandita di armatoria, come risulta nel libro di Lamberto Radogna "Storia della marina mercantile delle due Sicilie, 1734 - 1860".

Nel 1848 Luigi Manzi "per la rivoluzione in Napoli animò e armò a sue spese quattrocento individui e dopo la sconfitta per eclissarsi durante il suo viaggio da Napoli ad Amalfi ed Ischia, vestito da marinaio, dovette prima nascondersi nella stiva fra i tavoloni formanti il carico e indi nella vela arrotolata della tartana".

In una lettera scrive: "Caro Giuseppe, ti scrivo incurante dell'agire della polizia pretina; per i fatti napoletani che tu sai, fui costretto a fuggire in Amalfi e di là nella nativa Casamicciola ed espatriando poi nei territori del Papa, con passo procuratomi dal compare Giuseppe Sirabella. Ora ho impiantato una piccola azienda, per me un pretesto e schermo al perseguimento della nazionale aspirazione: produco una anisetta fina che fa ottimamente star lo stomaco dopo il pasto. Viva la patria nostra, una e libera! Un abbraccio a te e agli amici genovesi, tuo affezionatissimo Luigi Manzi" - Lettera datata Civitavecchia, 9 giugno 1851.

Si deve presumere che verso il 1860 sposa Gioconda Gallinari. Infatti il primo figlio Giuseppe nasce a Civitavecchia nel 1862. Benché sposato non più giovane, ha diversi figli, fra cui: Popilio, Sofonisba, Camilla, nati a Casamicciola, Icilio e Senofonte nati a Napoli, Cornelio nato a Civitavecchia.

Tornato a Casamicciola ricostruisce nel 1860 le terme Manzi in stile rigorosamente pompeiano "un peristilio a colonne romane, due colonne semplici ai lati: ecco l'esterno! Dal peristilio si accede nel vestibolo centrale: un intercolumnio che, fa da sala di trattenimento e da sala di lettura e dà adito al giardino, in mezzo al quale, protetta da grilla- ges di pampini e animata da aranci e piante balsamiche, zampilla l'acqua termale".

Fatto di somma importanza, nelle terme vi era una piscina per nuoto, a corrente continua ed a temperatura richiesta, potendosi a volontà temperare l'acqua bollente della sorgiva con altra già raffreddata della sorgiva stessa. Così la descrive il Dr. Paoni nel suo libro *Isola d'Ischia - Stazione balneare di Casamicciola*: "Le dimensioni della detta piscina metri 7x6, profondità un metro e mezzo, forma ovale; vi ha degli scalini facenti da sedili. Scrive ancora il dott. Paoni: "la piscina rappresenta un'operazione balneare di somma importanza" e spiega: "nella piscina vi è vita ed è spiacevole sia poco usata in Italia, mentre in Germania e Francia si usa molto.... e la piscina delle Terme Manzi non è seconda per comodità a quelle di Luchon, Amelie, Aix-Les-Bains

Attiguo allo stabilimento, Manzi costruì un albergo denominato "Dei Romani". Il terremoto del 1883 procurò danno alle terme e all'albergo, ma i più gravi furono operati dal Genio Civile che fece demolire due piani dell'albergo e tutte le volte a vela e a botte delle cabine, delle terme, facendo perdere in parte la bellezza dello stile pompeiano.

Altro deturpamento alla rigidità di detto stile è stato fatto dal restauro operato da Rizzoli. Quello che resta ancora di originale, come ricorda nel suo libro *'Ischia, l'identità negata*" la studiosa Ilia Delizia, è, il peristilio.

Luigi Manzi valorizzò lo sfruttamento dell'acqua del Castiglione, sorgente di sua proprietà, di fama mondiale dai tempi più remoti, decantata da Jasolino (1513) e D'Aloisio (1757) per cure interne, efficacissima negli idropinici, negli ipocondriaci, nelle malattie del fegato. Ma Luigi Manzi portò a Casamicciola una ventata d'innovazione.

Furono costruiti sull'attuale strada Tommaso Morgera sette teatri che in questi ulti-

mi decenni sono stati trasformati in magazzini e case di civile abitazione. In essi si potevano rappresentare contemporaneamente più spettacoli. L'importanza di questa iniziativa è da considerare in vista del fatto che non c'era stato ancora il miracolo dell'energia elettrica.

È opportuno ricordare che Casamicciola fu uno dei primi paesi nella provincia di Napoli ad avere l'energia elettrica ad opera dei Manzi che costruirono una centrale sul luogo dove oggi insiste l'albergo Manzi costruito da Rizzoli. Centrale che nel 1928 fu ceduta a Gasparini, che la trasportò sul porto d'Ischia.



Luigi Manzi istituì una borsa di studio intestata alle Terme Manzi presso l'Università di Parigi. Costruì un gabinetto meteorologico per divulgare la mitezza del clima di Casamicciola. Forte dell'esperienza armatoriale della sua giovinezza, costituì una società di navigazione che assicurò il piroscafo giornaliero Casamicciola-Napoli e viceversa, Casamicciola-Torregaveta e viceversa, e contribuì al decollo turistico termale del paese. Era infatti finito il turismo circoscritto a determinate classi sociali e a singole individualità del mondo della cultura e dell'arte che esisteva da epoche remotissime, generato dal richiamo di singolari bellezze, da risorse naturali, dalla spiccata mitezza del clima: infatti letterati, poeti, naturalisti, musicisti hanno lasciato e tramandato la testimonianza del loro attaccamento a questa Isola. Si trattava però di un turismo d'élite. In quell'epoca il turismo cambiava forma, finalità e struttura: da turismo esplorativo diveniva turismo di più ampia portata sociale. Ed il turismo è essenzialmente legato a mezzi di comunicazione. Tutto questo era stato compreso da Luigi Manzi; infatti quando è morto stava per realizzare un trenino che doveva collegare i sei comuni dell'isola.

Ma la grande giornata del cospiratore Luigi Manzi è il 19 giugno 1864, quando sbarca dall'Ondine del Duca di Sutherland all'orto d'Ischia Giuseppe Garibaldi, malato d'artrite e ancora sofferente per la ferita d'Aspromonte.

Luigi lo attende sul molo insieme al figlioletto Cornelio di sette anni. Contende a Zavota il privilegio di ospitarlo nel suo albergo. Il 22 giugno strappa a Garibaldi un invito a cena. L'avvenimento viene ricordato sul registro dei conti della distilleria con questa annotazione: "Per festa all'eroe in Casamicciola ottanta coperchi e illuminazione £. 100". Scrive alla moglie rimasta a Civitavecchia: "Carissirna, giorni or sono ebbi l'incommensurabile onore di ricevere una visita del Generale. Garibaldi fu cordialissimo nonostante i mali che lo affliggevano: prese anche sulle ginocchia il nostro piccolo Cornelio e di poi del caffè, degustò il mio liquore da cui sembrò trarre rinnovata forza e giovamento tanto da ordinarne un cartello. Ah! data indimenticabile!!!!"

Luigi Manzi muore a Civitavecchia a 64 anni il 29 maggio 1873. Il Comune ha intitolato il corso principale del paese a Luigi Manzi.

Giuseppe Iacono

Il pellegrinaggio al Santuario di S. Restituta

Casamicciola continua a tener fede ai suoi impegni. Ogni anno, il lunedì dopo Pasqua, piova o faccia bel tempo, il voto si adempie. Quando l'inclemenza del tempo impedisce il pellegrinaggio a piedi, il Parroco e il Sindaco si portano a Lacco in vettura, in rappresentanza del popolo.

Amo descrivere diffusamente questo secolare pellegrinaggio nella speranza che non venga mai a mancare e che non vi si apportino innovazioni.

La processione parte dalla Chiesa parrocchiale di S. Maria Maddalena. Aprono il corteo i gonfaloni delle Confraternite di S. Maria della Pietà e di S. Anna con le rispettive fratellanze in sacco e mozzetta. Segue il Clero, preceduto dalla croce astile. In questi ultimi anni alla processione ha preso parte anche il Vescovo.

All'imbocco di Via Eddomade, il Clero s'incontra con le Autorità civili e militari, che sono lì ad attendere. Una stretta di mano, una parola di saluto e di auguri e si riparte. L'onda sonora delle campane della Parrocchia di Casamicciola si allontana, diviene tenue, poi muore. Ma da vicino rispondono altre campane. Siamo già in vista della Chiesa parrocchiale della SS. Annunziata, dove la processione sosta.

Sul sagrato sono ad attendere le Autorità civili e i Superiori delle due Confraternite di Lacco. Sul limitare della Chiesa il parroco di Lacco, in cotta e stola, porge l'acqua benedetta al parroco di Casamicciola. Il quale entra e si dirige verso l'altare maggiore. Assiste all'esposizione del Santissimo Sacramento e dopo impartisce ai fedeli la Benedizione Eucaristica.

Da vari anni, il corteo anziché continuare a percorrere Via Ebdomade, come usava un tempo, si immette sulla Litoranea.

La processione procede lentamente al canto flebile e alterno delle Litanie Maggiori

Origine di una tradizione

La processione di penitenza che, il lunedì dopo Pasqua, muove da Casamicciola verso Lacco Ameno si riannoda ad un fatto luttuoso per l'Isola. Alcuni si riportano alla peste del 1656, altri al colera o del 1837 o del 1854.

Allo stato dei fatti, nulla si può dire di preciso, né circa l'epoca, né circa i motivi che la determinarono. Ma, tenuto conto dell'animo umano in genere, e in modo particolare dell'indole degli isolani, facili all'entusiasmo, più facili all'oblio, forse è più probabile orientarsi per la seconda ipotesi.

È certo però che tutta l'Isola si obbligò per voto a compiere ogni anno il pellegrinaggio alla Chiesa di S. Restituta. Per l'adempimento, i sei Comuni fissarono concordemente la settimana dopo Pasqua. Forse perché, in quei giorni era scoppiata o cessata la calamità; forse perché la popolazione, allora in gran parte agricola, era più libera dai lavori dei campi; forse per altre ragioni, non giunte fino a noi.

All'inizio l'ordine di precedenza era il seguente: lunedì, Casamicciola; martedì, Ischia; mercoledì, Barano; giovedì, Serrara-Fontana; venerdì, Forio; sabato, Lacco. Poi, con il passar degli anni, il triste ricordo si affievolì. E le difficoltà realmente incontrate nel compiere a piedi chilometri e chilometri di strada, congiunte alla assoluta mancanza di adeguati mezzi di trasporto, fecero apparire ai Comuni più lontani assai gravoso l'adempimento del voto. Pare che allora - così ci hanno detto le persone più anziane, e noi non siamo riusciti a saperne di più - Ischia, Barano, Serrara-Fontana e Forio abbiano chiesta all'Autorità Ecclesiastica la dispensa dal voto e l'abbiano ottenuta. Casamicciola continuò a tener fede all'impegno.

fino all'antica Cappella di S. Restituta. Sul cui limitare il Rettore, in cotta e stola, porge l'acqua benedetta al parroco di Casamicciola. Il quale entra, s'inginocchia all'altare della Santa, prega in silenzio e dopo si dispone a celebrare la Santa Messa all'altare maggiore della Chiesa grande.

Al Vangelo ricorda ai presenti l'origine e il significato del pellegrinaggio e li esorta a conservare i medesimi sentimenti di fede e di gratitudine dei padri. Alla Messa segue il canto del responsorio a S. Restituta e la Benedizione Eucaristica.

In fine il Rettore della Chiesa offre al bacio dei presenti il lembo estremo della stola i-ossa, che indossa; dico il lembo della stola e non la reliquia di S. Restituta.

Il corteo, sulla via del ritorno, entra nella Chiesa di S. Maria delle Grazie, un tempo rettoria ed oggi succursale della parrocchia. Il parroco di Casamicciola, all'ingresso della chiesa, riceve l'acqua benedetta. Poi impartisce ai fedeli, che gremiscono il tempio, la Benedizione Eucaristica.

Le Autorità civili e militari di Casamicciola e Lacco, all'uscire di chiesa, prendono commiato. Il corteo prosegue e imbocca Via del Rosario. Sosta alla Chiesa dell'Assunta e tutto si svolge anche là come di consueto. Poi si rimette in cammino e, per Via Pendio, raggiunge la collina della Sentinella. Entra nella Chiesa dell'Immacolata, dove si svolge la solita funzioncina. Qui si preleva la statua della Madonna, che ha preso parte, la domenica di Pasqua, alla sacra rappresentazione della Risurrezione di Gesù in Piazza Marina, e sotto una fitta e leggerissima pioggerellina di petali di fiori, che dura tutto il percorso, si fa ritorno nella Parrocchia di S. Maria Maddalena, dove al canto gioioso dell'antifona *Regina caeli* si conclude il devoto pellegrinaggio (da P. Polito - *Lacco Ameno, il paese, la protettrice, il folklore* - 1963)

Le Chiese

Lungo la Marina troviamo la *Chiesa del Buon Consiglio*, detta anche *Chiesa dei Marinai*, fondata nel 1821 da un gruppo di padroni marittimi, i cui nomi sono scolpiti su una lapide di marmo a destra entrando. Sull'altare maggiore vi è un quadro di autore ignoto, dedicato alla Vergine del Buon Consiglio.

Proseguendo lungo il Corso Manzi troviamo la *Chiesa e Congregazione di S. Maria della Pietà* che ospita nelle sue mura l'antica *Congregazione di S. Maria della Pietà*, detta anche "Oratorio", situata prima del terremoto 1883 al Maio, congregazione che risale agli inizi del 1600; dopo il terremoto traslocò nella diruta e abbandonata Chiesa di S. Giovanni alla Marina e fu riorganizzata per opera del sacerdote Saverio Iaccarino.

Spingendoci verso Perrone, in via Salvatore Girardi, sulla destra s'innalza il Convento e la *Chiesa di San Gabriele dei Padri Passionisti*, aperta il 21 gennaio 1931. Da ammirare la peculiarità delle colonne e dei capitelli, dei fregi, degli stucchi e del pavimento a getto di cemento con riquadrature di marmo.

Quasi attaccata al cimitero è situata la *Chiesa di S. Antonio da Padova*, eretta a seconda parrocchia nel 1947; essa sorse su una chiesetta rurale fondata nel 1692 da Cesare Corbera, marito di Laura Calosirto, la sorellastra di San Giovan Giuseppe della Croce.

Al Corso Vittorio Emanuele si trova la *Chiesa di S. Pasquale Baylon*, fondata nella prima metà del 1700. Di fronte la Casa di riposo di Don Orione con l'annessa *Chiesa di San Giuseppe*.

A Piazza Bagni c'è una cappella gentilizia della Pensione Terme Lucibello, dedicata a San Francesco d'Assisi.

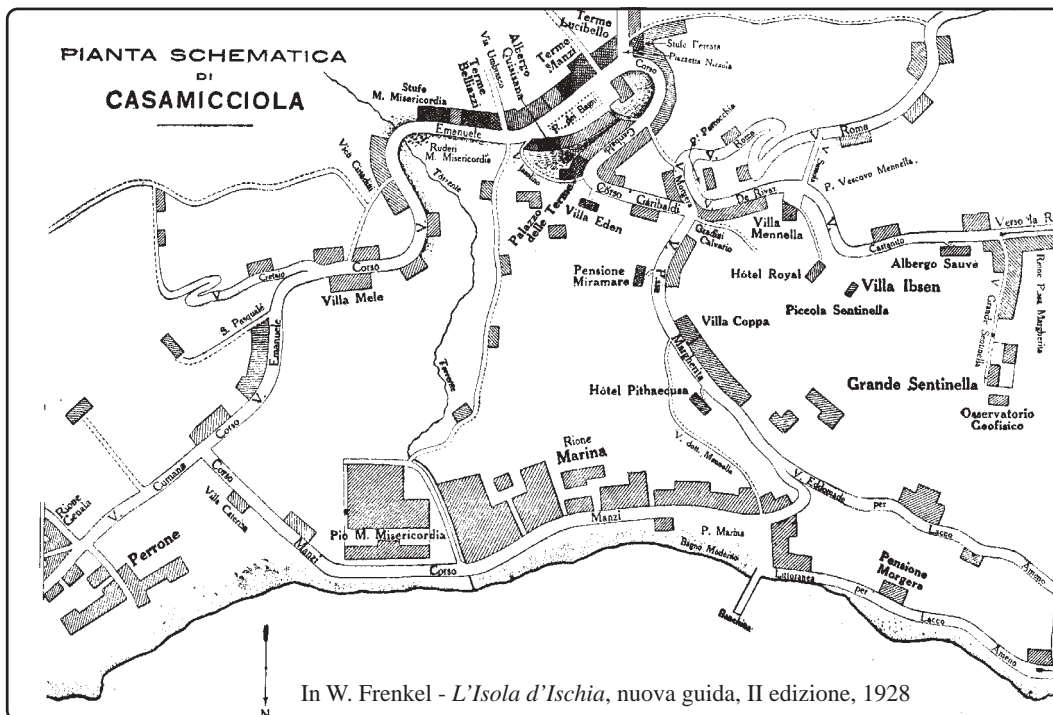
Imboccato il Corso Garibaldi, lo si può percorrere e girare a sinistra per recarsi alla *Parrocchia dedicata al Sacro Cuore e a Santa Maria Maddalena*, costruita dopo il terremoto del 1883 grazie all'opera del parroco Giuseppe Morgera; precedentemente la parrocchia si trovava al Maio.

Al termine della Via Castanito sorge la *Chiesa dell'Immacolata*, anticamente dedicata a S. Antonio da Padova. Fu fondata nel 1703. Rasa al suolo dal terremoto del 1883, fu ricostruita ad opera del vescovo d'Ischia Mons. Gennaro Portanova, avendo il Comune ceduto il diritto di patronato, e ri-

aperta al culto nel 1885 con il titolo di Chiesa di Maria SS.ma Immacolata. Nei pressi la *Chiesetta di Santa Maria dei Suffragi* detta del Purgatorio, la cui probabile data di fondazione sembra essere il 1695; fu ricostruita nel 1890 e nel 1949, ed ancora rifatta negli ultimi anni dopo un incendio. Vi si venera l'Addolorata (in *La Diocesi d'Ischia e le sue chiese* di G. Castagna e A. Di Lustro, luglio 2000).



Facciata esterna della Parrocchia del Sacro Cuore e di Santa Maria Maddalena elevata a dignità di Basilica Pontificia



In W. Frenkel - *L'Isola d'Ischia*, nuova guida, II edizione, 1928

Miti e leggende

La Grotta della Sibilla

Sul lido del Castiglione, presso la necropoli dei Cumani, si può rintracciare la cosiddetta Grotta della Sibilla. Essa non rassomiglierà certo all'autentica e splendida Grotta di Cuma con "le cento vie e i cento antri", situata sotto il Tempio di Apollo..., né a quella falsa e modesta, presso il Lago d'Averno, al "primo entrar nel doloroso regno"... E' una grotta ben semplice, rustica, di... villeggiatura, ma, per contro, il luogo è oltremodo romantico e suggestivo, come lo è tutta la riviera del Comune di Casamicciola. La Sibilla veniva qui, secondo alcuni, nella stagione estiva, attratta dalle acque e dalle stufe medicamentose. Altri, invece, alludono ad un suo soggiorno forzato fra questi mirti, viti e ginestre... Essa sarebbe stata perseguitata dal tiranno Aristodemo e si sarebbe rifugiata presso il Castiglione, come tante famiglie cumane che si erano ribellate contro i noti metodi di governo introdotti dal suddetto padrone del Regno di Cuma: nella gioventù egli eccitava passioni sensuali; negli uomini maturi uccideva, con lavoro e con tasse, tutte le aspirazioni; nei vecchi provocava sentimenti religiosi... Il "carnevale" di Aristodemo durò circa quattordici anni. Dopo la fine del mostro - fu ucciso dalla bella Senocrita - la Sibilla, senza dubbio, ritornò nella sua dimora principesca sotto l'Acropoli di Cuma. Ma, secondo la tradizione, essa, in questa stessa grotta, presso la quale ci troviamo, avrebbe annunziato la venuta del Redentore. Il rev. O. Buonocore, nelle sue *Leggende Isclane*, afferma che i pescatori avessero raccolto i seguenti responsi "sulle foglie mezzo aggrinzite dal sole e inzuppate d'acqua: una vergine concepirà e partorirà un Figlio... e rifioriranno i tempi di Saturno... farà trionfare la giustizia... pieno di mansuetudine... tornerà l'ordine dal mare al mare".

Coloro che avranno dimenticato il vero essere della Sibilla o delle Sibille troveranno nella seguente "carta d'identità" elementi sufficienti, per poter eventualmente più o meno emanciparsi dalla scienza dei ciceroni e dei "conoscitori non autorizzati". Eccola in poche parole: Si contano parecchie Sibille. Quella detta Eritrea o "cumana", proveniente dall'Asia Minore, si chiamava Deifobe o Erofile (cara a Era, a Giunone). Secondo altri: Cassandra (allora figlia di Priamo?) o Amaltea... Era figliuola di Glauco. Vergine, secondo alcuni. Secondo altri: Apollo non potè essere da lei corrisposto che al patto di farla vivere tanti anni quanti granelli di arena avrebbe potuto tenere in una mano. Visse molti secoli. Infine non le rimase che la voce per profetare. Eraclito ricorda che la Sibilla parlava senza sorridere, non si truccava e non adoperava profumi... Grazie a Eraclito le profezie della Sibilla furono lanciate nel gran torrente del pensiero filosofico. Essa scriveva i vaticini sulle foglie degli alberi. Una raccolta di tali oracoli, in versi greci, fu, per mezzo d'una vecchia sconosciuta, venduta a Tarquinio il Superbo, ma andò perduta nell'82 durante l'incendio del Campidoglio. Fu formata una nuova collezione, scritta da ebrei ellenizzati, ma questa venne distrutta per ordine del celebre generale Stilicone nel 405. La Sibilla amava l'autore del poema Farsaglia. Sarà poi vero? Divenne immortale sopra tutto per aver accompagnato Enea nell'inferno e, come abbiamo detto sopra, per aver annunziato il ritorno dei tempi di Saturno: la venuta di Cristo. Gli oracoli sibillini, esistenti tuttora, sarebbero, secondo il Reinach, imitazioni giudeo-cristiane, sebbene sian citati come testi ispirati dai SS. Isidoro e Girolamo e ricordati nella messa cattolica dei defunti: *Teste David cum Sibylla*.

(W. Frenkel in *L'Isola d'Ischia, nuova guida*, II edizione, 1928)

Poetica origine delle fonti di Casamicciola

dal poema *Inarime seu de balneis Pithecusarum*
di Camillo Eucherio de Quintiis, 1726

Il Gurgitello

Si celebravano i riti propiziatori in onore di Minerva nella città a lei consacrata: Napoli, alla maniera di quanto avveniva un tempo nella Grecia.

Da ogni parte accorrono Ninfe e Sirene e fra tutte brilla per bellezza Parthenope con i capelli annodati nell'oro, accompagnata da schiere di amiche che le fanno corona. Sono annunciate in arrivo: Egle (Pizzofalcone), Ermis (Monte S. Erasmo), Conicle (La Conocchia), Antiniana (Antignano), Platamone (Chiatamone), Labulla (corso d'acqua), Olimpia (Chiaja), Euplea (La Gajola), Megara (Castel dell'Ovo), Nisida, Inarime e Mergellina (tutte queste sono collegate con altrettante località indicate in parentesi).

C'è anche Procida, la più bella delle Driadi, prediletta da Diana che l'ha istruita a trattare l'arco e le frecce nelle selve. E magari sarebbe quivi rimasta! Maledirà invece l'insana decisione di venire al lido in onore di Pallade. Indossa una clamide adorna d'arabeschi e ben lavorata; una fascia di gemme le cinge il virgineo fianco; sulle spalle tintinna la faretra; il vento le scompiglia le instabili chiome. Simile quasi a Diana nell'aspetto e nel portamento! Un fato ineluttabile incombe però su di lei e le Parche sono pronte a spezzare il filo della sua vita! Da Capri giunge Teleboo, un satiro esperto nell'arte della medicina e nell'uso delle erbe che leniscono le ferite e gli affanni. Appena scorge Procida, egli se ne invaghisce perduto. Profonda ferita gli preme nel petto e nella mente si agitano i pensieri e le brame di conquistare, anche con l'inganno, la dolce fanciulla. Sul far della sera, terminata la festa, le Ninfe si apprestano a far ritorno ai propri Lari. Teleboo si avvicina a Procida per acquietare il suo furore ed osa afferrarla con la mano. Lei tremolante e stupita vuole sfuggire a tanto affronto e cerca una via di scampo; vede Inarime che si avvia verso la patria dimora e la prega di aiutarla e di condurla con sé. Insieme e prestamente così raggiungono il lido d'Ischia. Le insegue sempre Teleboo, che con rapido passo le raggiunge. Procida volge le sue preci a Diana, con le lacrime deturpando il suo bel viso: "O dea, se a te sempre ho sacrificato un cervo, siimi propizia e soccorrimi in sì grave momento! Fa che il mio persecutore esanime cada al suolo e precipiti nel Tartaro". La dea non può soddisfare del tutto questi voti. Si oppone ai tentativi iniqui e sacrileghi di Teleboo, ma non riesce a sottrarre la fanciulla al suo sinistro destino. Procida, mentre si difende dal nemico, pudibonda, sente un brivido scorrere per il corpo, la voce le si spezza in gola, le guance diventano di gelo, un pallore l'assale tutta. Diventa pietra colei che fu Ninfa. La parte eccelsa che i capelli coprivano d'alberi si imboschisce, le chiome si trasformano in foglie, dalla faretra, ove erano le frecce, germoglia un bosco che vien popolato di fagiani da Diana.

Nessuna forza può confortare peraltro Teleboo che furente si lancia sugli scogli di Procida, impreca contro i numi e contro se stesso, perché vive ancora e non giace disteso tra le ombre infernali. Apollo, mosso a pietà, per rimuovere le cause delle lagrime, scuote le cime, i monti e sconvolge tutto il territorio: Procida si distacca da Ischia e procede in mezzo al mare (il Quinzi tiene presente la teoria che l'isola di Procida era prima unita ad Ischia): il timore suo l'incalza ancora, pur mentre si allontana e cauta irride anche così l'amante deluso.

Su Teleboo cade la vendetta di Diana, per avere egli tentato di violare la vergine. Impotente di fronte al destino, il giovane sente irrigidirsi le membra ed il sangue fer-

marsi; trasformato in pietra resta come una figura esanime lá presso gli scogli d'Inarime. Piange peraltro, pur se privo di vita, deplorando i fallaci amori della ninfa e arden-do sempre di quelle insistenti faville da cui fu eccitato, ardor spirano le stille che escono dagli occhi, come da un Piccolo Gorgo, donde il nome della sorgente, che ha virtù sanatrici, in quanto Febo le conferisce quei doni salutari corrispondenti alle erbe che Teleboo usava miracolosamente contro i malanni.

I bagni dell'Oro e dell'Argento

Clio e Liriope, due sorelle di stirpe divina per parte paterna, prole cara a Febo e degna di un dio, qui giungono dalle rupi di Ercole. Di esse s'innamora Giove, ma, poiché non riesce a conquistarle, si vede costretto a ricorrere ad inganni già sperimentati, allorché generò Perseo da Danae. Si tramuta ancora in pioggia d'oro mista a gocce d'argento e penetra attraverso reconditi cunicoli nella dimora delle due fanciulle, le quali, vedendosi perdute, impallidiscono e quasi non danno più segno di vita. Ma Cibele, la dea della terra, non tollerando che nei suoi recessi si svolgano simili intrighi, offre una occasione di fuga attraverso uno squarcio che s'apre nel terreno. Se ne avvede Giove e si rammarica che proprio lui possa essere respinto e così vilipeso. Non ha forse i suoi fulmini per vendicare l'affronto e punire le fanciulle imbelli? Ma poiché tale castigo non sarebbe proporzionato alla grave offesa ricevuta, decide che esse continuino a vivere, ma come fluenti acque e fonti, l'una d'oro e l'altra d'argento. L'acqua come testimonianza e vendetta del misfatto! Ambedue così vivono ancora come fonti, conservando l'onore delle vergini e nome illustre).

Il Bagnitiello

Icmeno, nato dalla ninfa Euplea, abitava un tempo sotto sembianze umane le terre di Ischia. Ancora giovinetto tendeva nelle selve le reti, ma incauto saltando da una sponda all'altra di un torrente cadde nel mezzo delle acque. Con le sue forze non riuscì a venire fuori e inutilmente chiese aiuto, agitando le braccia e invocando i suoi compagni. Vane anche le preghiere rivolte agli dei; ai suoi sospiri facevano vana eco le querule valli. Al fine Giove, mosso a pietà, non volle abbandonarlo al triste fato e così si rivolse a lui: "Non pianger più, almo fanciullo, fatti coraggio in modo degno di un nume; invece che di lacrime, ora scorrerai con acque salutari che allevieranno i morbi e gioia apporteranno. Su questi lidi che hanno reso vane le tue invocazioni, sollievo troverà chi è sofferente di mal d'orecchio". Improvvisamente le membra del fanciullo si sciolgono in acque, le braccia, ammolli i nervi, si tramutano in acque correnti; si liquefanno le dita e le gambe. Acqua diventano le ossa e gli omeri. Così aumenta il numero delle fonti di Ischia e qui traggono giovamento coloro che soffrono di ronzio alle orecchie o di sordità.

(Traduzione di **Raffaele Castagna**)

Il fiume dell'incontro

La LAVA di Casamicciola

“Il bel fiumicello si spande in Casamicciola a sei chilometri dalla Città alta; è una abbondante vena d'acqua termo-minerale. Sfocia in riva al mare, in vicinanza del Pio Monte della Misericordia. Andando per la strada che mena a Piazza Bagni si ha modo di ammirare l'ampio alveo col greto asciutto.

In altri tempi il volume delle acque era più abbondante. Scendeva dalle selve dell'Ombrasco. Ed è venuto all'impoverimento in grazia delle deviazioni verso una moltitudine di stabilimenti termali, in sviluppo sempre crescente, per l'affluire degli ospiti desiderosi di rifarsi dell'organismo logoro.

È risaputo che la popolazione di Casamicciola, per antica consuetudine, si conduce ancora al bel fiumicello per detergere i vestimenti e per imbiancare i recenti filati, edotta dell'efficienza della purissima onda (O. Buonocore: *Sul Castello d'Ischia il soggiorno di Ulisse d'Itaca*, 1957”).

L'autore del citato brano riprende la tesi di Philippe Champault che nel 1906, attraverso un nuovo studio geografico, storico e sociale (*Phéniciens et Grecs d'après l'Odyssée.....*), pose in Ischia la terra dei Feaci, individuando sul territorio le circostanze topografiche riportate nell'Odissea di Omero, in quella parte intitolata il *Ritorno* (di Ulisse).

Ma leggiamo qualche passo dello studioso francese:

“Dopo aver esaminato le indicazioni topografiche del Ritorno relative alla città di Alcino e ai suoi dintorni, l'attenzione si volge al “fiume” dell'incontro, dove ha fine il naufragio di Ulisse e dove Nausicaa cerca i lavatoi di acqua corrente e dove infine si colloca la scena meravigliosa dell'incontro dell'eroe greco e della fanciulla feacia, una scena di certo tra le più belle di tutta la poesia omerica”.

“Nell'isola d'Ischia, lungo la costa esposta a Nord, ad una distanza normale dalla reggia (il Castello d'Ischia), circa 6 km, un “fiume” risponde bene alle nostre circostanze essenziali: si tratta della LAVA che, scendendo dall'Epomeo si getta in mare tra le punte di Perrone del Pozzo”.

“C'è da dire che un “fiume”, nella lingua omerica ed anche nella lingua greca di ogni epoca, rappresenta anche il minimo ruscello che porta le acque al mare. Attualmente quello al quale facciamo arrivare il nostro eroe è privo di una gran parte delle acque ad esso indirizzate dalla natura. La sorgente principale di Buceto è stata utilizzata per alimentare il borgo d'Ischia; altre quattro sorgenti, provenienti dalla stessa zona, circa venti anni fa, sono state utilizzate per servire Casamicciola. Peraltro, si avrebbe ancora, all'uscita dalle valli di Ombrasco e Oliva, un ruscello di una certa considerazione, se la parte inferiore del corso non fosse stata trasformata in canale di scolo coperto e se il suo imbocco non fosse inserito tra due edifici: il Monte della Misericordia a destra e l'orfanatrofio a sinistra. Con l'immaginazione ridiamo ad esso le acque che ha perduto e che già facevano girare un mulino, ridiamogli il denso fogliame e il verde prato delle sue rive e avremo il fiume rispondente alle esigenze specifiche e limitate del testo omerico”.

“Il prof. Issel, dell'Università di Genova, al quale sono dovute la classificazione metodica e la teoria dei bradisismi, ha fatto ad Ischia delle constatazioni di grande rilievo e che riassume così in una lettera a me indirizzata: “*Durante un viaggio di due giorni nell'isola d'Ischia, nello scorso mese di marzo, ho potuto constatare delle tracce di sprofondamenti recenti (cioè di epoca storica) in vari punti del litorale, e particolarmente a Casa-*

micciola, ad Est della città di fronte al nuovo edificio del Monte della Misericordia: ho visto, parallelamente alla superficie dell'acqua e ad alcuni metri da questa, dei muri antichi elevatisi dal bassofondo ed appartenenti senz'altro ad un edificio sommerso. Su un lato ho notato resti di una scala e uno scalino sotto l'acqua".

“Ulisse qui pone fine alle sue disavventure. E il suo primo pensiero è di riposarsi, sicché cerca un angolo in cui gli arbusti spessi lo preservino dal fresco della notte; sale su un'altura vicina e si mette a giacere sotto due olivi intrecciati, dopo aver preparato un giaciglio di foglie secche; quindi si addormenta profondamente e si sveglierà soltanto di lì a 24 ore. Ecco precisamente a destra e a sinistra della Lava due speroni molto accentuati nella parte superiore: tra di essi un triangolo attraversato dal fiume e nel terzo lato aperto al mare. Lo sperone di destra domina gli edifici del Pio Monte della Misericordia: qui c'è la villa Balsamo; quello di sinistra, più scosceso, il Paradisiello, allunga sino al torrente le alture della Piccola Sentinella. Lasciemo Ulisse godersi, probabilmente sulla seconda collina, la dolcezza del meritato riposo”.

“La mattina seguente la figlia del re Alcinoò, Nausicaa, all'alba si reca al fiume insieme con le ancelle per il lavaggio della biancheria”.

“Quando fu il tempo di piegare le belle vesti, riattaccare i muli e ritornare verso la reggia, allora Atena ebbe altri pensieri e volle che Ulisse si risvegliasse e vedesse la vergine dai begli occhi e che ella lo conducesse alla città dei Feaci. La giovane regina gettò una palla, con la quale nel gioco avevano trascorso il tempo di attesa finché le vesti asciugassero al sole, all'una delle sue ancelle che se la vide sfuggire e cadere nel gorgo del fiume. E tutte lanciarono alti clamori, e il divino Ulisse si svegliò. Secondo la configurazione dei luoghi Nausicaa e le compagne sono ad una distanza minima da Ulisse: esse non giocano sulla sabbia, piena di ciottoli, come dice il poeta e che cede sotto i piedi, come le rene mediterranee, ma nel vallone triangolare ai limiti della Lava, lontano dal mare, pressappoco ai piedi della collina dove dorme l'eroe. Questi non deve fare che pochi passi per apparire alla loro vista”.

“Nausicaa pensa che non senza i favori dei numi quest'uomo sia giunto tra i Feaci divini, anzi proprio ai numi stessi che il cielo ampio possiedono egli somiglia. Si offre di guidarlo alla casa del saggio padre.

Raffaele Castagna

La Leggenda di Tifeo

(Sullo sfondo: rumori sordi risonanti in una spelonca; colpi di martello su un'incudine, qualche belato lontano).

Una Voce Tonante - E anche oggi le nuvole sono andate lontano, e laggiù pioggia a dirotto! La vendetta continua!...

Altra Voce Roca - Anche il resto dell'armento languisce! Se continua così, anche le ultime bestie finiranno.

La Prima Voce - E ostinato, il Tonante! Ah, sedici mesi, e nemmeno una goccia di pioggia! La Terra, arsa, non produce che sterpi...

La Seconda Voce - Ancora si vendica, o nostro Capo, della tua richiesta di disporre con lui del dominio della Terra e del Cielo. Non è disposto, il Cronide, a far partecipi delle sue immense fortune, dei suoi privilegi!

La Prima Voce - Vedremo! Vedremo!! Anche la mia pazienza ha un limite!

Una Terza Voce (sommessa) - Ma se è questo l'ordine delle cose naturali! A noi poteva bastare il dominio della Terra. Non c'è altro essere che sovrasti i Giganti...

La Prima Voce (aspra) - Insano e codardo, tu! Non sai che io voglio migliorare anche la vostra sorte? Indegno della nostra stirpe, generata dalla Terra madre!

La Seconda Voce - Ma se continua così...

La Prima Voce - Io, Tifeo, capo dei Giganti, dominatore di questi territori che il prepotente ora distrugge...

La Terza Voce - Che dici mai, o Tifeo?

Tifeo - Taci, maledetto!! Io chiamo a raccolta la inclita progenie! Bisogna punire il prepotente che distrugge ogni nostro sforzo. Suonate a raccolta!...

(Suono a martello, vocio nella caverna, frastuono, trambusto: i Giganti a raccolta).

La Prima Voce - Io, Tifeo, capo della stirpe possente dei Giganti, vi dico che la nostra situazione è divenuta pericolosa, insostenibile! Giove, il Tonante, si ostina a privarci della pioggia, indispensabile alla nostra vita, alle nostre bestie, mentre ne manda a torrenti poco lontano, così, per dispetto! E tutto languisce intorno a noi: non possiamo sopportare oltre questo affronto! Ho deciso: daremo la scalata alla magione della magna genia dei celesti, li abatteremo per sempre, e al loro posto regneremo noi, regnerà io!!!

Voci Sul Fondo - Osa, o Tifeo! Osa!!!

Altre Voci - Tremendo! Temerario! Empio!!!

Una voce (in primo piano) - E come, o grande Tifeo ?...

Tifeo - Ho già pensato! I monti saranno disvelti dalle loro fondamenta e accatastati. Ve ne sono abbastanza nei nostri paraggi.

Una Voce - Ma Giove è il signore del fulmine...

Tifeo - Tu paventi: noi ammasseremo i macigni di notte, quando non può vederci.

Voci Roche - Sì, sì, osa o grande Tifeo!

Tifeo - A questa notte, allora. Date una prova della vostra possanza; scegliete i massi più grossi: occorre salir presto, improvvisi... E domani il dominio della Terra e del Cielo sarà nostro, sarà mio!... E delle piogge, disporremo come ci fa comodo!

(Rumori, vocio di assenso che va affievolendosi. Si scioglie l'assemblea dei Giganti. Pausa).

L'annunciatore - Alta è la notte; sulla Terra ferve l'opera temeraria dei Giganti che per tentare la scalata all'Olimpo rimuovono i monti e li ammassano l'uno sull'altro. Il tentativo procede alacramente: bisogna far presto. Nel frattempo, gli dèi riposano tranquillamente. Il cielo è terso. Ma sugli spalti dell'eterea magione qualcuno veglia. Ecco quanto vi accade:

Una Voce Argentina - L'Aurora dalle dita di rosa ha sciolto il suo cocchio: tra poco pel cielo si stempererà la luce mattutina...

Una Seconda Voce - La Corte augusta tuttora riposa. E noi, qui, a spiare il fluire delle ore e degli eventi. Ma come è piccina, la Terra, laggiù! Da questo soglio tutto appare limitato...

La Prima Voce - Che vedo, lì, verso il mare che ribolle?!

La Seconda Voce - Una pila di monti che si solleva a vista d'occhio!!

La Prima Voce - Lì, nel potentato dei Giganti!

La Seconda Voce - Ma che fanno?!

- Guarda: ancora un monte sulla pila, ancora un altro!

La Seconda Voce - Un'idea diabolica! Certamente Tifeo...

La Prima Voce - Ieri si lamentavano per la mancanza d'acqua; il padre li punisce per la loro tracotanza!

La Seconda Voce - Temerari! Scellerati!! Tentano la scalata alla nostra eterna magione! E terribile! Va', va'! Vola! Desta l'olimpico Signore, suona la tromba, che tutti gli dèi accorranò! ...

(Pausa)

Una Voce Solenne - Dunque hanno osato tanto i perversi? Insani! Proveranno ora quanto è tremenda la mia ira! E Tifeo, che pretendeva di scalzarmi dal soglio, di rapirmi l'imperio del mondo, sentirà più implacabile la pena. Quegli stessi monti che hanno rimossi dalle fondamenta serviranno per punirli: per sempre ne dovranno sopportare il peso... Tifeo dovrà soggiacere sotto il più pesante di essi... I miei fulmini!...

(Fragori secchi, consecutivi, crescenti. Pausa)

L'annunciatore - Percossi dai fulmini tremendi dell'olimpico Signore, i Giganti vennero rapidamente annientati e i monti rovesciati giù dalla pila ciclopica; il paesaggio che ne sortì aveva aspetti singolari, sinistri ed attraenti al tempo stesso. Ciascuno dei Giganti fu condannato a sopportare il peso dei monti disvelti, e Tifeo il più grosso dei macigni, divenuto poi l'Epomeo, il monte possente dell'isola d'Ischia, che fa corona al golfo di Napoli. In quella zona, e in quella poco lontana dei Campi Flegrei, ove la terra è pregna di misteriose forze rigeneratrici, si sarebbe svolta la titanica lotta dei Giganti contro gli dèi. Ma Tifeo non si rassegnò facilmente al suo crudo destino: ecco quanto andava lamentando qualche tempo dopo la temeraria impresa.

Una Voce Roca (lamentevole). - Ah! Qual destino terribile! E quanto pesa questo enorme macigno! Già, e fui io a rimuoverlo, è vero! Ora mi opprime, mi toglie il respiro! Un vero peccato! tutto stava per sortire l'effetto! L'alba ci ha traditi! Eppure non sono stati lenti i miei fidi! Ed ora la mia stirpe è distrutta! Qual triste destino: eternamente così, come miseri bruchi! Un tempo si aveva tanto dominio...

Ma il Fulminante non potrà togliermi di vendicarmi per questa terribile condanna: io non darò pace a questa terra che mi sovrasta. Se non posso rimuoverla dal mio dorso, la scuoterò; tremerà il suolo e si formeranno voragini: il mare, ribollente, vi si precipiterà; col fuoco della madre Terra formerà lave ardenti che distruggeranno l'opera degli uomini, di quelli che l'olimpico ha fatto succedere al nostro dominio. Vedremo! Vedremo!!

(Pausa)

L'annunciatore - L'epilogo della lotta violenta tra i giganti e gli dèi, che la mitologia vuole sia culminata con l'impresa più temeraria che la leggenda ricordi, la scalata al Cielo da parte dei primi, fu tremendo per questi. Nella regione ove i Giganti abitavano, corrispondente a quella ora detta dei Campi Flegrei, ad occidente di Napoli, i monti, i piccoli con, i crateri ardenti, sorsero dalle acque sconvolte, ma sulla schiena dei ribelli che rimasero inchiodati a sopportarne eternamente il peso.

Di fronte a quella costa, altri monti sorsero formando delle isole: quelle dell'arcipelago partenopeo. Tra esse la più grande, Ischia, annovera un monte alto circa 800 metri - l'Epomeo - sotto il quale, vuole la leggenda, venne relegato Tifeo, il promotore della rivolta contro gli dèi.

Questi non si rassegnò facilmente e l'isola, in passato, fu sconvolta dalla sua irrequietezza. Diversi vulcani sorsero su quel territorio, e lave ardenti si riversarono sui dolci pendii. Fumarono i vapori di infocate sorgenti anche in riva al mare, e frequenti furono gli sconvolgimenti del suolo, per cui i primitivi abitanti, a più riprese, dovettero abbandonarla.

Ma suggestiva era l'attrattiva che quella terra esercitava su tutti coloro che si trova-

vano a remigare dinanzi alla stupenda Partenope, la città delle Sirene, per cui sempre vi ritornarono altri abitatori dopo le eruzioni vulcaniche e i violenti sconvolgimenti. Oggi, dal grembo della terra vengono fuori gli avanzi delle remote civiltà sorte su quella incantevole plaga del Tirreno, posta di fronte a Cuma, la greca città campana di più millenni vetusta: vasi, anfore, urne funerarie di mirabile fattura ritornano ora alla luce grazie alle pazienti ricerche di appassionati archeologi.

Tuttavia, il Gigante continuava ad agitarsi e a distruggere, con i suoi contorcimenti, l'opera paziente e tenace degli uomini: e qui la leggenda ancora fiorisce per dar conto dell'ira finalmente placata, del prodigioso trasformarsi di quella terra in un'oasi fiorita nel più carezzevole bacio del Tirreno.

Alcun tempo dopo l'inesorabile condanna di Tifeo, qualche divinità cui era cara la peregrina bellezza, trovatasi a transitare su quel mare così ricco di storia e di eventi, volle intercedere per placare l'erculeo ruggente e per creare su quel lido un magico intreccio di elementi salutari e benefici. Il Gigante aderì al richiamo alla mansuetudine, visto che nulla avrebbe potuto mutare il proprio orrendo destino e, preso dal rimorso per le sventure provocate a uomini innocenti, volle dar prova del suo pentimento. Lacrime ardenti sgorgarono copiose dai suoi occhi infocati, e queste dai numi vennero trasformate in acque salutari, capaci di lenire tanti malanni: quelle lacrime divennero lavacri rigeneratori di forza e di salute. Densi vapori emanano dalle anfrattuosità del terreno, e permeano l'aria di principi vivificatori; la primavera orna del suo sorriso e vi largisce il suo tepore in tutte le stagioni dell'anno.

Oggi l'umanità sofferente largamente beneficia di quegli insperati rimedi per le sue sofferenze mentre la poesia, ispirata dall'aura del mito e dalla suggestiva bellezza di paesaggi d'incanto, trae dalla leggenda e dalla storia i motivi per intessere intorno a quella plaga cerulea corone di figurazioni fulgenti.

La scienza, compiacente, annuisce...

Cristofaro Mennella

Da *"Dalla terra alle stelle - Fatti e racconti del passato, del mondo attuale e del prossimo futuro"*
- Società Editrice Internazionale, Torino

La storia d'u Munaciello

Villa Joseph, la piccola casa dei poveri, era sorta a Casamicciola per onorare la santa memoria del parroco, don Giuseppe Morgera.

Là, verso gli anni '30, insieme con altri vecchi ce n'era uno mezzo accidentato, che passava le giornate seduto su di una vecchia poltrona, presso un finestrone che si apriva sulla campagna. Sul tavolinetto al quale si poggiava aveva un libro di preghiere dal quale spuntavano delle listarelle riempite di numeri.

Zi' Vicié - come tutti lo chiamavano e non so il perché, mentre il suo vero nome era Salvatore - aveva quasi novant'anni. Era corpulento e biondo: quel biondo esotico così raro nella gente del meridione. Il suo pensiero dominante era il gioco del lotto.

- Giocate questo biglietto. Ai giovani la fortuna tocca almeno tre volte nella vita... - E tutta l'anima gli scintillava nelle pupille.

- Zi' Vicié, disse quella mattina il padre Cappellano, presentandogli un giovine signore, il Dottore non vuol credere che ai giovani tocca tre volte la fortuna nella vita.

- Padre, i giovani sono cuccioli come gli Ebrei che condannarono a morte Gesù Cristo che era innocente. Hanno la fortuna in mano e non la sanno conoscere.

- Come accadde a voi in gioventù, non è vero?

- Sicuro! Se fosse adesso...

- Ma il Dottore non sa la storia *d'u Munaciello*. Raccontatela; vediamo che ne pensa. Una tale richiesta lo rendeva felice. Egli raccontò.
- Venni a Casamicciola una settantina di anni fa. Ero giovane e lavoravo nell'antico Monte della Misericordia, che sorgeva a Piazza Bagni e non già lungo il lido del mare com'è adesso. Un giorno, attraversando un corridoio, sento che si va in cerca di un barbiere. Nessuna meraviglia: Casamicciola di allora non era quella di oggi. A quei tempi, in certe cose, era molto indietro. Io, oltre che il sarto, sapevo fare anche da barbiere e mi esibii.
- Servito il reparto medico, attraversavo il lungo corridoio quando si spalanca la porta della stanzetta n. 22. Un frate francescano alto, robusto, biondo e che rideva, rideva, mi chiama dalla soglia.
- Mi avvicino. Gli bacio la mano e chiedo in che posso servirlo.
- Potresti radermi la barba?
- Molto volentieri - rispondo - e mi metto all'opera.
- Quando mi accomiatai mi disse: - Tornate domani e vi regalerò.
- L'indomani, alle nove, bussai alla stanzetta n. 22. Il frate mi aprì, biondo, sorridente. Poi si accomodò, pronto per farsi radere.
- Padre, che debbo radere? La vostra faccia è liscia liscia. Toccate un po'.
- L'altro, che sorrideva, sorrideva sempre, aggiunse: - Fate una passatina lieve lieve.
- Dopo con gli occhi sfavillanti e sorridendo sempre m'invitò a prendere un cassetto di noce. Mi porse una chiavicina bianca e lucida come argento e mi fece cenno di aprire e di contare.
- Aprii. Lì dentro c'erano alla rinfusa biglietti da mille, da cinquecento, da cento, da cinquanta, da dieci, da cinque lire. Li contai e li misi in ordine secondo il taglio. Poi chiusi con cura il cassetto e consegnai la chiavicina bianca e lucida al frate. Egli non la volle. Mi guardava e sorrideva. Che potevo fare? Posai la chiave sul cassetto, baciai la mano al frate, che sorrideva, ed uscii.
- Fatti pochi passi mi ricordai della mancia e tornai indietro.
- Bussai e ribussai. Nessuno rispose. Allora girai la chiave nella toppa ed aprii. La stanza era vuota. Mi recai in Amministrazione. Il Segretario non ne sapeva nulla; anzi mi assicurò che la stanza n. 22 era libera. Compresi tutto allora, ma troppo tardi...
- Avevi bevuto a quell'ora? - domandò il Dottore con una punta d'ironia.
- Sempre così i giovani! rispose contrariato il vecchio. Non vogliono credere che almeno tre volte nella vita la fortuna viene sui loro passi. Quando se ne avvedono è già troppo tardi... Sentite a me, Dottore: incominciate da questa settimana a sperimentare la vostra fortuna - . E in così dire gli porse una listarella di carta ingiallita, sulla quale erano segnati cinque numeri. L'altro, per un atto di cortesia, sorrise benevolo ed accettò.
- Favole di altri tempi, caro Dottore! - disse il Cappellano mentre si allontanavano.
- Senza dubbio, Padre. Ma a sentire parlare con tale convinzione e tanta fiducia nella vita un uomo ridotto in quello stato, noi giovani dovremmo non dico arrossire, ma almeno sentirci umiliati. La parola convinta di quel vecchio sofferente, poco meno di un rudere umano, credete a me, fa del bene; molto bene; riconcilia con la vita.

Pasquale Polito
da "Sette Racconti Ischitani"

Il Pio Monte della Misericordia

All'inizio del '600, considerando che molte guarigioni si ottenevano con l'uso dei bagni termali, apprestati in luoghi dell'isola d'Ischia, i nobili cavalieri che avevano già istituito in Napoli un Monte per soccorrere le miserie dei loro concittadini, ritennero non doversi negare ai bisognosi un rimedio così salutare e pertanto fu promossa la realizzazione di un ospizio per infermi. Il 25 gennaio del 1604 Cesare Sersale, il primo e principale fondatore del Monte, in compagnia di medici e di architetti partì per l'isola; qui scelse il Casale di Casamicciola e la valle dell'Ombrasco come il luogo più opportuno e vicino alla sorgente della famosa acqua del Gurgitello. Col denaro di Fabio e Giordano Pignatelli si cominciò a costruire l'ospizio e la pratica dei bagni fu avviata nell'estate del 1605, prima ancora che l'edificio fosse ultimato.

Negli anni successivi molti miglioramenti furono apportati al fabbricato per quanto riguarda i dormitori, le sale da bagno e le stufe, grazie alla solerzia e alla pietà dei Governatori. Nel 1854 la fabbrica fu poi assai ampliata e nel 1864 furono ammessi nel luogo 733 infermi, di cui 471 maschi e 262 femmine.

C'era anche la possibilità di usufruire dell'uso gratuito dei bagni, delle docce o delle stufe, ma vivendo a proprie spese nel paese. Ed inoltre molta quantità di acqua salutare



era portata a Napoli nelle case di quegli infermi che non potevano giungere ad Ischia, sicché grandissimo era il numero di infelici soccorsi dal nuovo Monte della Misericordia.

Col terremoto del 1883 anche l'edificio del Monte fu travolto dalla violenza distruttiva. Successivamente, volendosi procedere alla ricostruzione, fu prima scelta la zona di Perrone, dove peraltro già sussistevano fiorenti attività artigianali e commerciali, e specialmente mattonaie che davano lavoro a moltissime persone. Sicché fu necessario ricercare altro sito e la scelta cadde verso la marina di Ombrasco, a valle della collina di S. Pasquale, su un suolo molto più vicino alle sorgenti del Gurgitello.

“La riedificazione del Pio Monte - scrive Ilia Delizia - rappresentò non solo il momento più impegnativo della ricostruzione di Casamicciola conseguente al terremoto del 1883, ma

Il Pio Monte della Misericordia costituì anche elemento di continuità con una tradizione termale che, proprio in Casamicciola, a metà '800, aveva raggiunto livelli elevati.

Il suo attuale abbandono, i recenti episodi di spoliazione e di depauperamento fisico e funzionale, mentre sconcertano quanti hanno a cuore il proprio patrimonio ambientale,

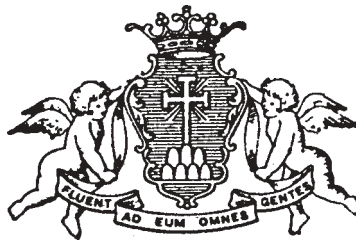
sollecitano la ricerca di una corrispondenza tra ragioni per cui l'opera del Pio Monte fu realizzata e situazione sociale mutata, con l'auspicio di vedere il suo recupero sia nell'ambito di una risistemazione dell'area portuale e sia nel quadro di una più estesa opera di tutela che veda riguadagnati insieme e in un organico contesto l'edificio del Monte, espressione matura di una consolidata socialità, e la ex villa Mele, poi albergo Savoia, espressione di una residenzialità di buon tono e di piena



adesione alla natura, elementi questi che insieme fecero di Casamicciola la sede prediletta del termalismo e della stazione di soggiorno”.

Ristrutturato l'Asilo-Orfanatrofio “Santa Maria della Provvidenza”

Questo l'annuncio del Pio Monte della Misericordia



Pio Monte della Misericordia - Napoli -

Il Governo del Pio Monte della Misericordia è lieto di annunciare che il giorno 20 dicembre, alle ore 10,30, avrà luogo l'inaugurazione e la benedizione della Sede ristrutturata dell'Asilo-Orfanatrofio Santa Maria della Provvidenza, con la partecipazione di S. E. Mons. Filippo Strofaldi Vescovo d'Ischia.

Il Pio Monte della Misericordia, fiero di aver provveduto - esclusivamente con le proprie risorse - al rilancio di un'opera che testimonia la continuità delle proprie attività istituzionali e che rinsalda gli storici legami con la Città di Casamicciola, invita la popolazione a partecipare alla cerimonia.

Napoli, 8 dicembre 2000

*Al Governatore del Pio Monte della Misericordia di Napoli
in occasione dell'inaugurazione della sede ristrutturata
dell'Asilo Orfanatrofio "Santa Maria della Provvidenza"
in Casamicciola Terme*

Gentile Governatore,

in occasione dell'inaugurazione della sede ristrutturata dell'Asilo Orfanatrofio "Santa Maria della Provvidenza" desidero esprimere a nome mio personale e dei Soci della "Pro Casamicciola Terme" il nostro più vivo compiacimento per quanto è stato fatto e per quanto si fa per lo storico istituto voluto dal Pio Monte della Misericordia.

Credo che esso rappresenti il luogo dove generazioni di ragazzi e adolescenti hanno appreso a vivere gli insegnamenti religiosi, dove da fanciulli abbiamo appreso le prime nenie e i primi versetti da recitare a mamma e a papà, dove c'era, di buon mattino, qualcuno ad accoglierci a braccia aperte per accompagnarci col cestino al nostro banchetto, dove con le suore abbiamo imparato a recitare le preghiere.

Unitamente alle ragazze del convitto poi negli anni si è consolidato il gruppo dell'Azione Cattolica; le "Figlie di Maria" con tanto di divisa e di distintivo sono state in prima linea nelle adunanze, nelle manifestazioni religiose e civili, dando un esempio tangibile di cosa significhi vivere il messaggio evangelico nella gioia e nella comunione con gli altri.

La casina delle suore, col suo tetto a pan di zucchero, come dicevamo noi bambini, è stato e continuerà ad essere il luogo dove i canti, i sorrisi e i pianti dei bimbi dell'asilo formano l'armonia più autentica che possa regnare in una casa. E poi il filone di solidarietà che si sprigiona dalle mura dell'istituto è inverosimile: tutti quanti a porgere, a stringere una mano, è una generosità che scaturisce dal cuore, è ricca, fa bene sicuramente, perché è figlia dell'amore.

Credo che in ogni famiglia casamicciotese ci sia qualcuno grande, anziano o piccolo d'età che abbia dei bei ricordi legati a questa istituzione; le "suore della marina", del resto le uniche e sole fino a qualche decennio fa, sono state le nostre vigilatrici d'infanzia, le nostre maestre di vita, a loro va un grazie speciale e l'augurio che questa casa possa essere un punto di riferimento per i giovani e per chi ha bisogno di ritrovare se stesso nella fede e nella pace.

È auspicabile che anche l'attiguo complesso del Pio Monte della Misericordia riacquisti lustro ed importanza nel sociale come nel passato, perché oggi più che mai c'è necessità di punti di riferimento qualificati e qualificanti che abbiano la concretezza e la capacità di catturare l'attenzione umana e accendere una luce di speranza per arrestare l'epidemia di violenza e di incomprensione che quotidianamente ci minaccia.

Andrea Di Massa
Presidente della "Pro Casamicciola Terme"

La letteratura termale

Sulle sorgenti termali di Casamicciola e dell'isola d'Ischia esiste una vasta produzione letteraria che ci pone a volte di fronte a veri e propri trattati per quanto concerne sia le virtù di ogni singola fonte, sia i vari usi da farne, i tempi e i modi, a partire soprattutto dal '500

Nel 1519 Giovanni Elisio pubblicò una *Succincta instauratio de balneis totius Campaniae*. con una appendice riguardante *Li bagne anexi de la insula de hiscla dicta enaria*. Qui troviamo citati ovviamente il bagno di Castiglione, il bagno della Scrofa o della Spelonca (*prope Casam cumanam*), il bagno di Gurgitello (*lavacrum hoc preciosissimum*), il sudatorio del Cotto (*in domo Nizzola*).

Ai bagni d'Ischia e particolarmente di Casamicciola volsero poi la loro attenzione e ne riferirono nei loro trattati, sia pur brevemente in vari casi: Giovanni Villani (1522) - Reiner Solenander (1558) - Giovan Francesco Lombardo (1559) - Gabriello Falloppio (1564) - Andrea Baccio (1571).

Ma l'opera più sostanziosa e più dettagliata sui bagni d'Ischia, che costituisce anche il primo e più autentico trattato di idrologia medica, comparve nel 1588 con la prima edizione del libro di Giulio Iasolino che sul frontespizio ha le seguenti citazioni: *De rimedi naturali che sono nell'isola di Pithecusa, hoggi detta Ischia - Libri due di Giulio Iasolino filosofo e medico in Napoli*

L'opera di Giulio Iasolino si divide in due libri:

- Nel primo si ragiona dell'antichità d'Ischia, nel secondo si ragiona in modo particolareggiato di tutti i bagni, arene e sudatori, delle esperienze fatte con i rimedi usati dall'autore e di storie particolari.

All'inizio del '600 prese l'avvio il termalismo sociale con la realizzazione proprio a Casamicciola del Pio Monte della Misericordia, che rese sempre più diffusa la pratica delle acque.

Nel 1726 i bagni d'Ischia sono celebrati da Camillo Eucherio de Quintiis (1675-1733) in un poema di oltre ottomila versi in lingua latina: *Inarime seu de balneis Pithecurarum libri VI*.

Guarito da una opprimente malattia alle mani con l'uso delle acque minerali d'Ischia (probabilmente presso la fonte del Gurgitello), il Quinzi volle, come segno di riconoscenza, celebrare l'isola e quelle acque con la sua vena poetica e nella lingua di Cicerone e di Virgilio. Sono quindi cantati i luoghi, le qualità miracolose di ogni sorgente, delle stufe e delle arene, i modi di trarne giovamento.

Di Gian Andrea D'Aloisio, medico ischitano, nel 1757 è un'altra opera fondamentale sui bagni d'Ischia (quasi 500 pagine): *L'infermo istruito nel vero salutare uso dei rimedi minerali dell'isola d'Ischia*.

Dopo una descrizione generale sull'isola e la sua storia, sono trattate sorgente per sorgente le proprietà fisiche e mediche, ora approvando, ora criticando quanto aveva scritto Giulio Iasolino.

Nel 1775 apparve di Nicola Andria, dottore in medicina, professore nella reale Univer-

sità di Napoli, il *Trattato delle acque minerali in generale e in particolare delle acque di Ischia, dei Pisciarcelli, di Riardo.....*

Sono citate le stufe di San Lorenzo (“nel tenimento del Lacco”), del Castiglione (“nel territorio di Casamicciola”), de’ Cacciotti (“nell’istesso tenimento di Casamicciola”), di Citara (“sulla piccola piana di Citara”), di Testaccio. Dopo la descrizione di ciascuna, l’autore si sofferma sull’uso medico di esse.

Si passa poi alle acque minerali, fra le quali “una delle più celebri ed in conseguenza delle più frequentate, che vi sono non solamente in Ischia, ma in tutti questi nostri contorni, è senza dubbio l’acqua di Gurgitello”. Vi è anche un accenno “alla magnifica fabbrica dell’Ospedale (il Pio Monte della Misericordia,) in cui nella stagione delle acque (luglio ed agosto), si fa, per così esprimermi, una spezie di centro di movimento, concorrendovi una gran quantità di persone, sicure di trovarvi ristoro alle loro miserie”.

Nel 1801 venne alla luce un opuscolo del dottor fisico Francesco De Siano, nativo di Lacco Ameno, in cui, anche se preminenti sono le notizie di storia naturale e civile, sono descritte le acque e fumarole.

Un altro trattato sui bagni d’Ischia è quello di E. Chevalley de Rivaz (1831): *Déscription des eaux minéro-thermales et des étuves de l’Ile d’Ischia*, in cui l’autore parla sia della storia e natura dell’isola che delle sorgenti e le loro virtù. Il testo, in lingua francese, è stato più volte ristampato con l’aggiunta di sempre nuove esperienze. De Rivaz, inviato nel 1822 quale medico presso la Legazione di Francia a Napoli, predilesse Ischia e vi si stabilì, costruendo in Casamicciola il suo *hermitage* e poi la sua *Casa di salute*. Nel 1830 ottenne la residenza in Casamicciola. Quando nel 1832 scoppiò nell’isola il colera, si dedicò all’opera di assistenza e si prodigò senza risparmio di forze e timore per sé. Migliorò le condizioni di alcuni bagni, spesso a sue spese, provvide al risanamento dell’acqua della Colata.

Del 1847 è il trattato *Memoria contenente un breve ragguaglio dell’isola d’Ischia e delle acque minerali, arene termali e stufe vaporose, che vi scaturiscono colle loro proprietà fisiche, chimiche e medicinali, da servire a coloro che ne debbono far uso*, di Venanzio Marone, medico e chirurgo condottato nel comune di Lacco Ameno. Di Casamicciola sono citate le seguenti fonti: Acqua di Castiglione, Gurgitello, Cappone, Occhio o bagno fresco, Ferrata, Colata, Tamburro, Sinagalla, Rita - Stufe di Cacciutto e di Castiglione.

Venanzio Marone ricorda fra quanti si interessarono delle acque minerali di Ischia il prof. Giovanni Nicola del Giudice con il suo *Viaggio Medico ad Ischia, Pozzuoli.....*

Nel 1822 un autore anonimo, sotto la dizione di Oltramontano, presenta in francese una precisa e dettagliata descrizione dell’isola d’Ischia, sulle orme del de Siano, dando anche notizie sulle acque minerali che costituivano un patrimonio di inestimabile valore e motivo di richiamo per numerosi ospiti e per gente bisognosa di cure.

Negli anni 1828 e 1829 per disposizione dell’Accademia Reale delle Scienze di Napoli fu spedita una Commissione e dati gli ordini da S. E. il Ministro dell’Interno per tutte le necessarie facilitazioni dei membri dell’Accademia: - Cav. Iancellotti e prof. Covelli per eseguire le analisi delle acque minerali, segnarne i cambiamenti de’ principi costituenti le medesime nelle varie stagioni dell’anno; Cav. Ruggiero e Comm. Monticelli per descrivere i minerali che in queste isole si contengono; il colonnello Visconti per delinearne la parte topografica che le riguarda, da doversi in ultimo farne l’applicazione medica

dal Comm. Ronchi e Cav. Santoro, diunita al valente e dottissimo Prof. Stefano delle Chiaje. Le acque furono rigorosamente e replicatamente analizzate dai suddetti chimici.

Negli Annali Civili del Regno, fascicolo 53, settembre ed ottobre 1841, pag. 64 e seg., in un lungo rapporto del fu Intendente di Napoli Comm. Sancio, fra le acque minerali della Provincia si descrivono anche queste isolane, ma in quanto alle caratteristiche medicinali che loro si attribuiscono, poco o nulla il pubblico vi può calcolare, perché non sono sostenute né appoggiate da qualche persona di esperienza e reputazione nell'arte salutare.

Nel 1876 comparve di Guglielmo Jervis una guida alle acque minerali d'Italia, in cui ampio risalto trovano i bagni dell'isola. Particolarmente *“il piccolo villaggio di Casamicciola, situato alle falde del monte San Nicola: è celebre per le sue potentissime non meno che abbondanti sorgenti di acqua minerale, le quali scaturiscono alle pendici del suddetto monte, la più parte nell'abitato stesso di Casamicciola, le altre in prossimità al medesimo. È dovizioso il territorio di questo Comune di acque minerali e tra esse debbonsi enumerare alcune delle più potenti ed efficaci d'Italia, aventi pure l'immenso vantaggio di essere copiosissime, per cui sarà pregio dell'opera soffermarvisi ad esaminarle con qualche dettaglio sotto ogni punto di vista. Vi si trovano, oltre al grandioso spedale del Pio Monte della Misericordia di Napoli, vari buoni stabilimenti di bagni per uso degli infermi, i quali possono aver alloggio in numerose ville mobigliate, ove si suol affittare degli appartamenti nella stagione estiva, come pure in varie locande piccole sì, ma decenti e proprie a ricevere le persone anche agiate”*.

Il 1884, all'indomani del terremoto, il dottor Andrea Giuochi pubblicò un libro (*Ischia dalla sua origine ai nostri giorni*) che, pur dando maggiore spazio alle vicende del sisma, aggiunge un circostanziato capitolo sulle sorgenti termi-minerali.

Del 1890 è il testo di Vincenzo Morgera dal titolo *Le terme d'Ischia prima e dopo gli ultimi terremoto distruttori. Studi e osservazioni*.

Raffaele Castagna



L'Osservatorio Geofisico

L'istituzione di un Osservatorio geofisico sull'isola d'Ischia fu avviata in forma privata, negli anni 1880/81, dal Padre Barnabita Denza, utilizzando locali accessori della Chiesa parrocchiale del Comune allora in Piazza Maio; di questo primo tentativo non si hanno però notizie precise, forse, perché tutto l'arredamento andò perduto il 28 luglio 1883, quando un sisma di notevole intensità sconvolse la cittadina di Casamicciola.

Esattamente all'indomani di tale evento lo Stato provvide ad istituire con proprio decreto un osservatorio geofisico (originariamente detto geodinamico), disponendo anche per la costruzione di una adeguata sede di proprietà demaniale, ubicata sull'amena collina della Sentinella (1885).

Poiché la costruzione si protraeva a lungo, si decise di installare l'osservatorio a Porto d'Ischia, in un angolo dell'antica Reggia (1888).

Direttore fu nominato il signor Giulio Grablovitz, triestino, che diede sviluppo all'Osservatorio isolano. Nel 1898 lo Stato dispose il ritorno a Casamicciola; tuttavia alcuni strumenti furono lasciati in funzione anche a Porto d'Ischia, ove si ebbe un successivo trasferimento delle funzioni di istituto nel 1903.

Per oltre due decenni (1902 - 1923) furono compiuti rilievi sismici ed osservazioni meteorologiche mai utilizzate in quel tempo ai fini di ricerche climatologiche. Non si provvide inoltre a rinnovare secondo le esigenze e i progressi tecnici le attrezzature relative. Il 1923 il governo nazionale ne decise la soppressione per ragioni economiche. Il mareografo passò alle dipendenze di altri organi tecnici della Città di Napoli, che ben presto se ne disinteressarono.

Si ricominciò a parlare dell'Osservatorio isolano dopo il 1940. Ne propugnarono il ripristino e il potenziamento il prof. Placido Ruggiero, ingegnere capo del servizio idrografico del Genio Civile per la Campania, e il prof. Cristofaro Mennella, che prese ad elaborare i dati raccolti dal Grablovitz e rimasti per lungo tempo semplicemente come materiale di archivio, traendone preziose conoscenze sulle caratteristiche climatiche dell'isola. Vennero riattivati i locali demaniali di Casamicciola e ripristinati alcuni strumenti.

I due studiosi promossero anche la creazione di un Comitato, formato da eminenti rappresentanti del mondo scientifico, per portare avanti l'iniziativa di rilancio.

La prima riunione del Comitato si tenne il 15 febbraio 1943 a Napoli, e in una relazione approvata all'unanimità si legge:

L'istituzione di un osservatorio geofisico in un territorio che, come quello dell'isola d'Ischia, presenta tanto alto interesse scientifico ed economico per le sue particolari caratteristiche geo-morfo-idrologiche è consigliabile, anzi si impone da più punti di vista.

Il 15 marzo 1945 il Centro Studi, prendendo atto del programma del citato Comitato e dei risultati concreti già conseguiti con le riparazioni urgenti effettuate nei locali della Sentinella, con la reintegrazione della sezione sismica, con il ripristino della sezione meteorologica, auspicava che, nel riordino del servizio meteorologico nazionale, l'osservatorio isolano entrasse a far parte del novero degli istituti similari, intenti a svolgere studi e ricerche in un campo così strettamente connesso con l'economia del paese.

Nel 1951 l'Ufficio Centrale di Meteorologia affidò al prof. Cristofaro Mennella la direzione dell'osservatorio geofisico; e il bisogno di un potenziamento delle relative strutture veniva propugnato ancora nel 1954, quando lo stesso Mennella si faceva promotore

di un Centro Sperimentale di idroclimatologia per avviare ricerche sistematiche del clima dell'isola d'Ischia.

Ma anche la realizzazione del Centro resta nelle intenzioni degli studiosi. Essa - scrive il prof. Mennella - pur essendo stata deliberata dal Consiglio di Amministrazione dell'EVI sin dal 1956, dopo un buon quindicennio è ancora di là da venire, nonostante la fondamentale importanza dell'argomento in oggetto e che altre stazioni termali del meridione, nel frattempo, siano state dotate di istituzioni del genere.

Altre iniziative ed ulteriori appelli sono stati proposti nel corso degli anni successivi, ma egualmente con scarsi risultati concreti ed oggi tutto il complesso attende ancora una sua giusta e completa valorizzazione.

Raffaele Castagna

Il Bosco della Maddalena

Il Bosco della Maddalena è situato nel comune di Casamicciola, ai confini di Barano e di Ischia; si estende su un dislivello dai 20 ai 300 metri sul livello del mare.

Vi si accede da due ingressi: a) dalla strada statale 270 in località Castiglione; b) dal Fondo d'Oglio, località raggiungibile da Piazza Marina attraverso il corso Manzi e poi per le Vie Monte della Misericordia e Nuova Cretaio.

Il complesso boschivo sorge su terreni vulcanici sia sciolti sia lavici, parzialmente umificati, di interesse vulcanologico, geologico e botanico. Il clima mite e dolce favorisce un tipo di vegetazione sempre verde ormai in via di scomparsa dalle nostre coste, in seguito all'opera di deforestazione compiuta dall'uomo lungo le vie del Mediterraneo.

L'area boschiva si divide in due disfiniti biotipi forestali: il bosco di leccio e la pineta di pino domestico.

Il sottobosco del lecceto, benché la zona sia stata aggredita tutt'intorno dall'antropizzazione e urbanizzazione, ha conservato intatte le tipiche essenze della macchia mediterranea, tra cui il corbezzolo, il lentisco, il mirto, l'erica, il rovo, la ginestra, il cisto, la lonicera o caprifoglio, lo smilace...

La fauna più interessante è rappresentata dall'avifauna di passo e dalla frugale avifauna stanziale che è presente su tutta l'isola d'Ischia.

Un'arte di cento secoli

Quando la forza del fuoco sottomarino sollevò l'isola al disopra delle onde - probabilmente durante il quaternario medio - un frammento d'un antico cratere sottomarino affiorò col fango accumulatosi durante i secoli. E col fango affiorarono tutti i residui animali depositatisi. Furono questi i futuri depositi di argilla figulina che dovevano dare origine alla più remota arte ischitana, la cui importanza eccezionale fu determinata dal fatto che quello d'Ischia fosse l'unico giacimento esistente in tutto il Golfo napoletano: quanto bastò per stabilire il monopolio di Pithaecusa.

Gli abitanti preistorici dell'isola s'erano infatti subito accorti di possedere in essa un ottimo materiale per la fabbricazione del vasellame e avevano imparato a lavorarlo con maestria. Ciò è stato rilevato dalla bella produzione vasaria fabbricata con la creta locale, che scavai nel villaggio dell'età del bronzo e della prima età del ferro, sulla collina del Castiglione. Con la venuta dei Greci, maestri insuperati anche nell'arte della

ceramica, questa industria ebbe il suo periodo di massima prosperità e d'importanza che di gran lunga sorpassò i ristretti confini locali. La metropoli greca di Cuma, fondata verso la metà dell'VIII secolo a. C., non possedeva alcun giacimento di argilla nel territorio da essa controllato, fuorchè in quello d'Ischia. L'isola era quindi quella destinata a diventare il centro di produzione della ceramica cumana che fu largamente esportata sui mercati indigeni e di cui gli scavi hanno restituito abbondante materiale.

Ma le officine ischitane non producevano allora solamente vasellame. Pithaecusa aveva anche il privilegio delle terrecotte architettoniche, ossia delle cornici, lastre ed antefisse decorate con rilievo e con pitture che servivano a rivestire le strutture lignee dei templi greci. Anche frammenti di gruppi statuari appartenenti a un tempio greco d'età arcaica, trovati a Pompei, sono modellati della stessa argilla d'Ischia. A Pithecusa c'era dunque una vera e propria scuola di artisti, non soltanto di artigiani della creta. Si può altresì aggiungere che questi artefici hanno creato a Ischia, un sistema e uno stile di decorazione fittile templare del tutto nuovo e diverso da quelli coevi in uso in Sicilia e nella Magna Grecia, che poi ha largamente influenzato, anzi si può dire che è stato interamente copiato dalle popolazioni etrusche e italiche dell'Italia centrale e ciò rappresenta non piccolo vanto per l'isola d'Ischia.

Dai tempi preistorici ad oggi la tradizione "figulina" non è stata mai interrotta. Ma è in fatale e rapidissimo regresso. Ancora nella seconda metà dell'800 questa industria manteneva metà della popolazione di Casamicciola: oggi, oltre a due fornaci minori a Porto d'Ischia, non c'è che quella dei fratelli Mennella che mantiene viva ed alta la nobile fiaccola. Ecco perchè vorremmo vedere ad Ischia un sincero artista, che tragga l'ispirazione dalla vera arte popolare così ricca e splendente. Ne testimoniano i magnifici piatti figurati dipinti che ancor oggi si vedono in qualche cellaio campagnuolo. E di là dell'affettato stile pseudo-primitivo, che caratterizza la produzione amalfitana, faccia risorgere, dalle sue ceneri ancor non spente, la fiamma di quella tradizione ischitana della creta, più volte millenaria e gloriosa quanto quella che fu uno dei più splendidi lustri dell'arte greca.

Giorgio Buchner

1960



Da questa rara foto della Collezione Alinari si rileva sul lungomare la presenza di numerose fabbriche di terracotta testimonianti l'antica tradizione dei vasai di Casamicciola

Tutta la storia d'Ischia nella casa del vecchio medico

Giuseppe Mennella quasi nessuno lo conosce. Pochi anche a Ischia, voglio dire Casamicciola, ove abita. Ha 81 anni. Lo cerco alle Terme dei Fanghi ove da mezzo secolo è stato direttore sanitario e dove oggi si aggira ancora, non potendo staccarsi da quei propilei di cemento e soprattutto da quell'odore solforoso di cui sono permeate le mura.

Se dovesse raccontare la storia di re, regine, ambasciatori, ministri, letterati, divi venuti col bastone e ripartiti saltellando, riempirebbe un libro di memorie internazionali. (...)

Egli sin da quando era studente all'Università di Napoli cominciava a cercare libri e stampe, e anche esiliato nell'isola mantenne contatti con tutto il mondo per completare la sua raccolta. Oggi ne ha fatto una collezione pregevole, l'unica esistente, che permette di ricostruire la storia di Ischia dal punto di vista geologico, archeologico, letterario, artistico. Credo che tutto quello che è stato scritto sull'isola sia in mano di Giuseppe Mennella.

Egli si ripromette da anni di compilare una bibliografia di Ischia e il materiale c'è, ma di più ne vorrebbe, e ne ricerca. Nella sua umiltà si ritiene impari al compito di celebrare l'isola solare.

Tutta un'esistenza ha speso a ciò. Una preziosa collezione di stampe originali, disegni, acqueforti di Ischia, del porto, del castello, dei costumi paesani, di scene popolari di mercato e di feste, carte geografiche a mano e a colori, fra cui quella rarissima di Iasolino del 1588. Fra i 3000 e più volumi della biblioteca, mi mostra con la gelosia dell'avarro il più antico libro che parla di Ischia, rilegato in pelle, e che dentro è una meraviglia di decorazioni in margine e di caratteri al centro, opera di Giovanni Elisio stampata a Napoli, anno 1519, scritta in latino, sulla natura ed efficacia delle acque termali. E un'altra opera è quella di Cesare Vecellio, del 1590, stampata a Venezia, sui costumi di tutto il mondo. Apre il volume alla pagina voluta e mi mostra la stampa del costume di una ischitana che fila, pezzuola sul capo, tunica di foggia greca con bordi ricamati e cintura sotto il seno. Di contro la descrizione. Ciò dimostra - mi dice lo scienziato - che Ischia era nota e studiata dagli storici di lontane epoche. Era il tempo in cui le vicende di Spagna con gli Aragonesi si erano innestate nella storia d'Italia e già al castello vi aveva tenuto corte Vittoria Colonna, andata sposa a Ferrante d'Avalos, radunando i letterati e gli artisti più noti del Rinascimento.

- Cosa ne dice, dottore, di Champault che vuole farci credere che Ischia fosse l'isola a cui approdò Ulisse e ne accerta le località riportandosi alle descrizioni dell'Odissea? -

- Penso che fosse un visionario. Bisognerebbe credere Omero un globetrotter della sua epoca, o un inviato speciale preso a bordo da navi di mercanti fenici o da greci, sulle rotte fenicie nel Mediterraneo. La fantasia dei poeti ha creato il mito. Guai avvicinarlo alla terra! Che Ischia possa essere un approdo di Dei, nulla in contrario. È così bella! -

Giuseppe Mennella aveva sposato una signora di Pietroburgo, giunta a Casamicciola con la figlia per una cura. Due ritratti di lui a disegno vigoroso sono opera della figliastra Lilian (von Radloff). (...)

Manlio Miserocchi

(in *Il Giornale*, 12/13 settembre 1948)

Nel 1984 l'Associazione *Pro Casamicciola*, in occasione del Premio C. Coppola, organizzò una mostra dei dipinti di Lilian von Radloff, realizzando anche un interessante catalogo, divenuto nel tempo un pezzo raro di ogni raccolta bibliografica. La figura della pittrice fu delineata da Giuseppe Mazzella, il quale vi inseriva una storiella circa la passione della donna verso i gatti; storiella che poi venne vista in una diversa luce attraverso le parole di Padre Emilio Siniscalchi. *Riportiamo i due articoli.*

Lilian von Radloff a Casamicciola

Di Lilian Von Radloff non rimane nulla. Le sue carte, le sue lettere, i suoi oggetti personali sono andati perduti. La sua casa - l'antica casa del dottor Giuseppe Mennella suo padre adottivo - non è andata a parenti, che non esistevano, ma ad amici che si presero cura di lei. La splendida Biblioteca Mennella, frutto della paziente ricerca di due generazioni, fu venduta da Lilian nel 1949, alla morte del dottor Mennella, al Duca Camerini. Il comune di Casamicciola rifiutò il diritto di prelazione e così per 900 mila lire scomparve da Casamicciola la più bella e più completa biblioteca sull'isola d'Ischia ricca di circa 3 mila volumi che oggi il Duca Camerini permette soltanto a pochi intimi di poter consultare.

Lilian Von Radloff non avrebbe lasciato del suo soggiorno sulla terra traccia migliore di quella che lascia sulla superficie dell'acqua un sasso gettato nel mare se non avesse dipinto. I quadri, centinaia di quadri regalati o venduti per poche lire a conoscenti ed amici, rappresentano il solo ricordo di Lilian.

Non parlava mai della Russia, la "madre Russia" dei Zar e dei fasti della corte imperiale. Era forse un ricordo che, trasformato in parole, avrebbe schiantato il debole cuore di Lilian. Era nata a Pietroburgo il 12 luglio 1902 da Alessandro Von Radloff e Irene Moor. Una famiglia di nobilissima origine ammessa alla corte imperiale.

La rivoluzione d'ottobre costrinse la madre, vedova, alla fuga in Occidente e Irene con la piccola e bellissima Lilian venne nell'isola d'Ischia.

Il dottor Giuseppe Mennella si prese cura delle due donne sposando la madre della piccola Lilian ed adottando la figlia. Giovane, bellissima, di grande cultura (parlava quattro lingue).

Lilian dovette avere una giovinezza romantica e screpolata. Si sposò con un pittore francese, Riccardo Majuntz, visse a Parigi con il marito che morì tragicamente nella capitale francese. Fu il marito ad insegnarle a dipingere.

Sola e provata dalla vita ritornò a Casamicciola e cominciò la sua solitaria esistenza. Agli inizi degli anni '50 ebbe una paresi al lato destro e fu grazie al suo procuratore, l'avv. Mario Buono, che la costrinse a vincere la malattia, che Liliana riprese a camminare assistita dalla fedele Michelina.

Sempre elegante si faceva accompagnare tutti i giorni al Bar Italia dove Nini Capezza le serviva il tè. Molti dipinti sono in possesso della signora Lina Capezza e Angelina Odevaine, le due proprietarie delle due boutique di Piazza Marina. Lilian viveva soltanto con il vitalizio contratto con Giorgio Di Scala che avrebbe alla sua morte ereditato la villa. Pagava i suoi vestiti e le sue pellicce con i quadri.

Morì a 63 anni, il 2 maggio 1965, alle 5 del pomeriggio all'Ospedale Rizzoli per un attacco di cuore dopo una breve degenza.

Un sacerdote - si racconta - voleva convincerla ad essere più religiosa, ad abbracciare la fede cattolica. Mentre discutevano passò un gatto - gli animali prediletti - che Lilian dipinse molte volte.

- Nel suo paradiso, Padre, - domandò Lilian fra il serio e il faceto - potrò avere i miei gatti? -

- No, signora - rispose il sacerdote - i gatti non vanno in paradiso.

- Ed allora il suo paradiso non mi interessa - rispose Lilian.

Giuseppe Mazzella

La storiella dei gatti mi fu raccontata dall'avv. Mario Buono che ne fu l'esecutore testamentario.

Quel sacerdote di cui si racconta la storiella dei gatti sono io....

Carissimo Peppino Mazzella, quel sacerdote di cui si racconta la storiella dei gatti in paradiso di Liliana sono io: Padre Siniscalchi Emilio dei frati minori francescani. Premettiamo che in Paradiso non ci sono né gatti e né topi, né tanto meno qualche cosa da rosicchiare. In paradiso non c'è bisogno di luce di lampada né di luce di sole per vedere ciò che passa sotto il naso. In paradiso c'è Dio che è splendore di luce di grazia e di gloria.

La storiella dei gatti è del tutto inesistente; è una simpatica battuta scaturita dal fatto che Liliana amava molto i gatti ed erano il soggetto preferito delle sue composizioni pittoriche.

Io conobbi Liliana nel lontano 1956, anno in cui predicai il mese di maggio nella Parrocchia di S. Maria Maddalena di Casamicciola, invitato dal parroco del tempo Don Antonio Schiano di f. m.

Liliana veniva ogni sera alla predica ed io il giorno dopo dovevo andare a casa sua perché desiderava che le spiegassi qualche cosa della predica che non aveva capito bene. Cosa che facevo volentieri e con molto piacere.

Liliana si confessava da me quasi ogni mese e solo da me riceveva la Comunione. Se qualche volta tardavo ad andare a Casamicciola mi faceva telefonare dalla signorina Titina Mattera, terziaria francescana di f. m. che le era molto vicina di casa e di affetto.

Liliana era devota di S. Francesco ed innamorata della Madonna. (...)

Padre Emilio Siniscalchi



Liliana von Radloff trovò a Casamicciola la quiete

Fra Paolino Zabatta - Nacque a Casamicciola, da famiglia patrizia, fu colto, gioviale, d'animo sereno e aperto, dedicato a opere caritatevolmente sociali. Ascritto alla antica congrega della Pietà, lasciò esempi di squisita perfezione cristiana. Portato da naturale disposizione di anima a rendersi utile a chi aveva bisogno, si spese in opere di carità non di leggero imitabili. L'anima era così bella e rilucente che lasciava spesso trasparirne i lampeggiamenti materiali in opere che non erano sempre naturali poi. Nell'*Inferno istruito* il D'Aloisio scrive: "È in questa Congregazione il tirocinio della santità di vita del nostro venerabile paesano F. Paolino Zabatta, leggendosi nella sua vita che può gloriarsi l'oratorio della Pietà di Casanizzula d'Ischia in essere stato il tirocinio del nostro divoto F. Paolino, e la scuola in cui egli apprese li primi rudimenti della sua santità". Amò essere frate e scelse l'ordine dei Carmelitani scalzi. Non volle ascendere agli ordini sacri, ma preferì raffinarsi nell'umiltà del terziario.

Passò di vita a Napoli, piena dei suoi prodigi, in odore di santità spiccata, l'anno 1654. I concittadini di Casamicciola, ammiratori entusiasti, cominciarono a venerarlo sugli altari; l'ultimo quadro, una splendida tela ritraente le soavi fattezze, sino a pochi anni fa si venerava nella congrega della Pietà. Durante il tempo che il sodalizio - dopo il terremoto del 1883 - restò nell'umida chiesuola di S. Giovanni, alla Marina, venne il quadro discolorato a segno da restare incorniciato il canovaccio solo.

Il 1699, in occasione del processo canonico iniziato, venne data alla stampa una bellissima vita del servo di Dio; sino a pochi anni a Casamicciola se ne rinvenivano ancora parecchie copie; ora è irreperibile, ma sarebbe molto interessante ricercare notizie più complete su questo personaggio.

Giovanni Battista Di Costanzo - Trasse i natali a Casamicciola il 2 aprile 1743. Volse domanda al Vescovo isclano, Mons. Amato, per andare tra i Redentoristi il 15 novembre 1758; a ridosso si legge di pugno di S. Alfonso "1758, licenza di portare l'abito a favore di D. Giov. Battista Di Costanzo". L'autografo si conserva nell'Archivio liguorino di Pagano.

Il Di Costanzo emise la professione religiosa il 15 maggio 1760; fu compagno di apostolato di S. Alfonso e confessore di lui; rese testimonianza nei processi di canonizzazione; passò di questa vita l'anno 1801 in fama di elette virtù (Ischia Nuova, a. I n.5/26 dicembre 1943). Future ricerche potrebbero fornire maggiori notizie al riguardo.

Carlo Mennella - Nacque a Casamicciola il 29 giugno 1834 da Nicola Mennella e Carolina Sirabella. Ancora fanciullo, grazie alla cristiana educazione ricevuta in famiglia e ai buoni esempi ricevuti da vari sacerdoti da lui ammirati, diede indubbi segni di vocazione alla sequela di Cristo.

I dodici anni trascorsi nel Seminario d'Ischia furono per lui una palestra nella quale si adoperò diligentemente nella pietà, nella disciplina, e nello studio tanto da essere rite-

nuto maturo per il sacerdozio che gli fu conferito il 19 settembre 1857 da Mons. Felice Romano. All'inizio del successivo anno scolastico già ottenne una cattedra nel Seminario stesso, diventandone più tardi Prefetto degli Studi. D. Carlo Mennella era bramoso di sapere. I suoi risparmi li spendeva in libri per tenersi sempre al passo con i tempi non solo nelle scienze sacre, ma anche nella letteratura.

Resse la parrocchia di S. Maria Maddalena in Casamicciola dal 1871 alla morte, direttamente, finché non fu nominato Vescovo, e per mezzo del suo vice, il Sac. Giuseppe Morgera, quando, per la nuova carica, dovette stare presso la Curia di Ischia, accanto a Mons. Di Nicola, infermo.

Nel 1881 Leone XIII voleva conferire al Mennella l'episcopato ed assegnargli la sede di Nicastro, ma soprassedette alla nomina per le preghiere dello stesso cui, da parroco di un paese scosso proprio in quell'anno da quel primo terremoto, non reggeva l'animo di lasciare i suoi concittadini in quel momento di dolore. Accettò poi l'episcopato il 18 novembre 1881, come Ausiliare del Vescovo d'Ischia, che era stato colpito da paralisi, pur restando parroco di Casamicciola. Fu consacrato a Roma il 4 gennaio 1882. Stava quasi sempre a Ischia, anche di notte, tornando solo il sabato pomeriggio a Casamicciola. Purtroppo capitò che proprio quell'infausta sera del 28 luglio 1883 egli si trovava nella sua abitazione a Casamicciola perché era sabato e rimase vittima fra le macerie. Fu estratto da esse nella mattinata del 30 luglio.

I resti mortali di Mons. Mennella restarono nella cappella della famiglia Mennella al cimitero comunale fino al 13 novembre 1966, quando furono trasferiti, per interessamento anche del Vescovo Dino Tomassini, nella chiesa parrocchiale di S. Maria Maddalena.

Giosuè Lembo - Nacque a Casamicciola il 13 aprile 1877, morì a Napoli il 13 febbraio 1908 e la sua salma fu trasportata nell'isola natia. Pur dedicandosi agli studi giuridici, non trascurò mai quelli letterari, che forse prediligeva. Scrisse e pubblicò un dramma dal titolo *Madre*, in cui si rispecchia tutta la sua personalità, e un'opera molto apprezzata su alcuni aspetti della Divina Commedia di Dante, in cui è proposta sotto una concezione, nuova e propria, la collocazione dei dannati (*I peccati e le pene nella Divina Commedia*). Nel primo anniversario della sua morte, fu stampato un opuscolo commemorativo (*Gli amici*) che si apre con uno scritto del prof. Francesco D'Ovidio.

Chevalley De Rivaz - Nato in Svizzera nel 1801, morì a Casamicciola nel 1863. Ischia divenne per lui una seconda patria e dimorò a Casamicciola dove realizzò una Casa di salute, nella quale si potevano trovare riuniti confortevole accoglienza ed ottime cure mediche. Quando nel 1834 scoppiò il colera, egli si mise a servizio dell'opera di soccorso senza aver riguardo per se stesso. Sempre inoltre mise la sua opera a disposizione dei poveri ricoverati nell'ospedale del Monte della Misericordia. Pubblicò, e negli anni ne curò successive e sempre più aggiornate edizioni, una accurata Descrizione delle acque termo-minerali e delle stufe dell'isola d'Ischia. Diede la sua opera anche per il ripristino e il risanamento di alcune sorgenti, ed altre ne ritrovò. Si interessò anche della flora e della climatologia.

Giuseppe Morgera - Nato il 1° gennaio 1844 a Casamicciola, trascorse



l'infanzia con i nonni materni nella Casina Reale di Villa dei Bagni in Ischia, di cui il nonno era custode. Sin da piccolo espresse il desiderio di diventar sacerdote. Con l'aiuto dei Borbone poté entrare in Seminario. Fu ordinato sacerdote il 22 settembre 1866. Nel 1868 si recò a Roma, ove si iscrisse ai corsi di Teologia Morale presso la Pontificia Università Gregoriana, ma nel maggio del 1869 dovette rientrare per la morte del padre. Morto anche il nonno, nell'ottobre dello stesso anno, si trasferì con la famiglia a Casamicciola e nel 1870 fu nominato cappellano della Chiesa del Buon Consiglio. Nel 1882 fu prescelto come viceparroco.

Estratto ferito dalle macerie del terremoto del 1883, in un modo che egli stesso giudicava miracoloso, dopo alcuni mesi in ospedali di Napoli, partì per qualche tempo per Gaeta, presso l'arcivescovo Nicola Contieri, suo grande amico già da tempo, il quale vedeva in lui il più valido e sicuro collaboratore per attuare il suo piano pastorale.

Ritornato a Casamicciola, fu eletto parroco e per ben 13 anni si adoperò con impegno e dedizione, affinché fosse ricostruito il tempio parrocchiale, il quale fu benedetto il 31

La “fama sanctitatis” del parroco Morgera - *Il ricordo della santità di don Giuseppe Morgera è conservato gelosamente anzitutto nelle pieghe della memoria degli abitanti dell'isola d'Ischia, e specialmente di Casamicciola. Ne è prova l'espressione che a volte si sente sulle labbra delle persone di una certa età: “Te puozze fa sante comme u parricchiane Morgera”. Ma la fama sanctitatis è tramandata ai posteri anche dalle tantissime testimonianze scritte un anno dopo la sua morte e raccolte in un poderoso volume dal titolo Nuova Simbolica Corona sulla tomba del can.co Giuseppe Morgera. Quelli che la scrissero sono persone del tutto degne di fede che videro con i loro occhi le opere e la santità del Morgera con il quale ebbero una lunga consuetudine di vita. Si capisce poi che le virtù umane e cristiane di un uomo, anche se esercitate in modo eroico, non sono da sole la prova sufficiente della di lui santità, se non interviene Dio con i suoi inequivocabili segni, i miracoli, a darcene conferma.*

Dal variopinto giardino dei ricordi e dalle testimonianze di quanti conobbero il parroco Morgera e in molti casi vissero a stretto è possibile cogliere molti segni della sua santa vita. Come ebbe a dire Mons. Camillo d'Ambra, “questo umile prete, questo uomo di Dio pose le basi non solo del risorgimento del suo paese, all'indomani del terremoto che ne aveva sconvolto la vita, ma fu precursore del suo futuro sviluppo, cancellando dal nome di Casamicciola quella sinistra fama che le avevano affibbiato e restituendole l'immagine, che le è propria, di città della salute. Salute per i corpi affranti, certo, ma anche, ancor più, salute per le anime, avendo realizzato, nel piccolo, quello che dall'eternità è stato il desiderio del Padre celeste: fare di Gesù Cristo il cuore del mondo”.

E mi piace concludere con le parole di Padre Carlos Lizarraga: “... Quando sapete dell'esistenza di qualche ammalato in parrocchia, dovete correre e presentare la figura del Servo di Dio G. Morgera e dovete dire alla famiglia di fare una catena di preghiere a Dio e interporre l'intercessione di don Morgera. E così arriveremo un giorno, speriamo, alla grande festa della beatificazione e della canonizzazione del parroco di Casamicciola”.(Don Vincenzo Avallone)

maggio 1896. Già nel 1885, tuttavia, su sua richiesta a Papa Leone XIII, la futura chiesa parrocchiale era stata intitolata al Santissimo Cuore di Gesù e S. Maria Maddalena come contitolare.

Svolse un'assidua azione pastorale, distinguendosi per il culto della carità, per l'amore degli uomini e il desiderio di far loro del bene, l'abnegazione e l'instancabile operosità sì da essere definito "modello di vero sacerdote".

Intensa fu anche la sua attività di scrittore, racchiusa in diverse opere, fra cui spicca la *Vita di Nostro Signore Gesù Cristo*, e nella collaborazione a varie riviste. Colpito da emorragia cerebrale, mentre celebrava la messa, morì il 17 aprile 1898.

Il 13 aprile 1991 il vescovo d'Ischia, Mons. Antonio Pagano annunciò la solenne apertura della Causa di Beatificazione del Servo di Dio Don Giuseppe Morgera. Il 15 dicembre dello stesso anno fu conclusa la fase diocesana del processo e le risultanze del Tribunale Ecclesiastico Diocesano, il rapporto sull'ortodossia di tutti gli scritti, redatto dai censori teologi, e tutta la documentazione, raccolta dalla commissione storica, furono trasmessi a Roma. Nel marzo del 1993 il Congresso Ordinario della Congregazione per le Cause dei Santi affidò al Rev.mo Relatore Generale, fra Ambrogio Eszer O.P., la causa isclana del SdD Giuseppe Morgera. Nell'ottobre 1994 si portò a termine la stampa della *Positio super virtutibus* per presentarla ai Consultori storici della Congregazione per le Cause dei santi che l'hanno discussa ed approvata il 21 febbraio 1995.

Cristofaro Mennella - (Casamicciola 17 febbraio 1907 - 25 gennaio

1976). Nacque da famiglia di navigatori. Pur portato a seguire le orme degli avi, presto indirizzò gli studi verso altri settori e così a 17 anni conseguì l'abilitazione magistrale e, sempre studiando da solo, la maturità classica; nel 1942 si laureò in matematica pura.

Il 20 luglio del 1944 diede vita, con altri benemeriti, al Centro Studi sull'Isola d'Ischia, proponendosi di giungere al ripristino dell'Osservatorio Geofisico Statale di Casamicciola, fondato nel 1885, dopo il terremoto del 28 luglio 1883 e rimasto in funzione sino al 1923.

Vasta è stata la sua produzione di opere, tra cui: *L'energia atomica al servizio dell'umanità* (tre volumi di oltre mille pagine) - *Missili e satelliti, prime tappe dell'astronautica* - *La vita nell'universo* - *Ricerche e centrali nucleari*. Poderosa l'opera in tre volumi *Il Clima d'Italia*: si tratta del primo lavoro esauriente sul clima d'Italia, dopo quello del Roster che apparve nel 1909.

A proposito dell'isola d'Ischia Cristofaro Mennella si interessò a numerosi problemi di rilancio e di sviluppo del territorio sul piano soprattutto del termalismo e del turismo. Molto a cuore gli stava l'istituzione di un *Centro Sperimentale di Idroclimatologia*. Non trascurò lo studio delle condizioni ecologiche e delle colture più appropriate e più redditizie per l'isola, affrontando anche il problema di una floricultura industriale. Importante si deve considerare la pubblicazione *L'Isola d'Ischia gemma climatica d'Italia*, Napoli 1958, nella cui conclusione così scrive:

"Quanto sono venuto esponendo in questa monografia vale a comparare, con dati concreti, il clima dell'Isola d'Ischia - sia in senso assoluto che in senso relativo - con quello delle più decantate località della Penisola. La singolare sua pregevolezza, di una entità veramente eccezionale è tale da fare dell'Isola stessa una autentica gemma nella fulgida corona delle stazioni climatiche, termali e turistiche italiane, assume una portata veramente decisiva se si pensi al tesoro delle risorse idro-termali e marine esistenti sul

suo territorio e sulle stesse sue spiagge: risorse che, grazie appunto alla felice concomitanza di tanti fattori fisici, ambientali, sanitari favorevoli, è possibile sfruttare e tesoreggiare in parecchi mesi dell'anno e anche nello stesso inverno, cosa di certo non possibile altrove. La sostanziale e costante equabilità termica nei vari mesi vi si disposta, in eutritmica fusione, con condizioni igrometriche e anemologiche tra le più favorevoli: la climatoterapia, le industrie che vi si connettono e quelle generiche del turismo, possono trarne il più largo profitto.

Per taluni aspetti, come è stato rilevato di volta in volta, i dati esposti e discussi non sono che anticipazioni e rilievi preliminari, i quali, tuttavia, appunto per il cospicuo tesoro naturale che mettono in evidenza, suggeriscono un ulteriore approfondimento del problema della climatologia comparativa sia nell'ambito della stessa Isola d'Ischia al fine di specificare le caratteristiche dei diversi versanti e di indagare su altri elementi tuttora inesplorati, che dell'intero Golfo di Napoli, la cui felice ubicazione, insieme al concorso di meravigliosi fattori quali l'arte, la storia, le naturali bellezze conferiscono una fisionomia e una funzione inconfondibile nei campi della climatoterapia, del termalismo, del turismo e dell'economia generale del Paese.

Agli igienisti, ai sanitari, ai termalisti, agli industriali dell'ospitalità e del turismo, agli operatori economici nei campi collaterali, il compito di trarre largo profitto dalle così straordinarie e cospicue risorse naturali dell'Isola verde: vaste sue zone - tra le più interessanti dal punto di vista climatico - attendono ancora adeguata valorizzazione".



Pasquale Polito - (Sant'Angelo d'Ischia 1907 - 1994). Ultimo di sette figli, ebbe esperienza dell'ambiente tipico della famiglia numerosa, votata al lavoro, radunata a mensa attorno all'unico tavolo. Il tutto imbevuto di fede. Sotto la guida del parroco don Luigi Trofa, si aprì al fascino della vita sacerdotale e della cultura. A 13 anni entrò nel Seminario d'Ischia per condurvi gli studi ginnasiali. Frequentò poi a Posillipo la Facoltà Teologica "San Luigi" dei Padri Gesuiti. Qui inoltre, dalla romantica collina cominciò ad allargare gli orizzonti della cultura sull'incanto del Golfo di Napoli. Qui, tra filosofia tomistica e letture classiche, nel silenzio, nella preghiera, arricchiva la sua intelligenza e la sua memoria, dando forma alla sua giovanile personalità di futuro sacerdote e studioso.

Il 15 agosto 1931 venne consacrato sacerdote nella chiesa cattedrale d'Ischia. Il 13 dicembre 1932 fu mandato a Casamicciola, cappellano della chiesa di Villa Joseph, attaccata all'Ospizio fondato dalla signorina Giuseppina Morgera, che con tanti sacrifici realizzava ciò che era stato tanto al cuore dello zio, don Giuseppe Morgera. Qui trascorrerà circa venti anni in compagnia dei suoi libri e frequentando la casa del dott. Giuseppe Mennella, che aveva una ricchissima biblioteca. Qui a Villa Joseph si respirava poi tutt'intorno atmosfera piena dei ricordi del parroco Morgera; qui cominciò a fremere nel suo intimo l'urgenza di stenderne la vita, che vide poi la luce nel 1942. Così il Polito si fece divulgatore della santità del "parroco santo". Una seconda edizione della biografia apparve, riveduta ed ampliata, nel 1988.

Nel 1950 fu nominato parroco della Chiesa collegiata dello Spirito Santo in Ischia Ponte. Don Polito non è stato parroco soltanto in chiesa, ma anche lungo le strade.

Il suo secondo sogno: la cultura! Con altri diede vita al *Centro di Studi dell'isola d'Ischia*. Si diede alla ricerca di documenti inediti sull'isola e nel 1963 pubblicò una monografia su Lacco Ameno e la sua Patrona S. Restituta. Molti studi ha dedicato alle figure di viaggiatori illustri, come Ibsen, Renan e soprattutto Lamartine con la successiva pubblicazione. È stato anche narratore e poeta ed in proposito non si possono dimenticare le corrispondenze letterarie con poeti italiani, quali Guido Mazzoni, Antonino Anile, Renato Pezzani che han dato plauso e pubblica risonanza alla sua poesia.

Nel 1991 il Comune di Casamicciola Terme (in esecuzione della delibera consiliare n. 566 del 29.9.1990) in una solenne cerimonia presso la Basilica Pontificia di S. Maria Maddalena gli conferì la cittadinanza onoraria per gli alti meriti conseguiti sia come parroco di S. Giuseppe, sia come educatore della gioventù isolana, sia come saggista e ricercatore, nonché come biografo dell'opera e della figura del parroco Morgera (*don Pietro Monti*).



NOSTALGIA DELL'ISOLA D'ISCHIA

“Al Parroco Mons. Pasquale Polito
e al Prof. Cristofaro Mennella”

di Gaetano Gargiuto

*Ritornavano le paranze a vespro,
con lieve rullio sull'onde.
Nel cielo, in basso, all'orizzonte,
là verso ponente,
nuvole vermiglie.
E noi tre - lo ricordate? -
Voi, Cristofaro ed io,
uniti (come padre Dante sognava
“Guido, vorrei che tu e Lapo ed io”)
tutti i tramonti su quel nostro vascello
- l'isola bella - e intorno il mare
e sopra il mare il cielo.*

*Lungo e lento passeggiare,
e un continuo ragionare
d'Arte e di Poesia,
di Fisica e d'Astronomia;
ora guardando l'Epomeo austero
ed or l'argenteo mare.
Voi infioravate i discorsi di latino,*

*Cristofaro vi ascoltava tutto orecchi,
ma di sottocchi
guardava il cielo, spiava
l'Orsa, le Pleiadi, i Gemelli.
Io, con le mie impennate,
mettevo tutto a soqquadro:
Santi, Filosofi e Poeti.*

*Tempo di gioventù, tempo beato,
in cui tutt'era ancora da venire
e ben poco il filo dipanato.
Ora il trio così tanto affiatato,
spinto dai venti della vita,
si è diviso; appena lo regge
il volo di messaggi radi.
Ma dentro di noi, nel nostro cuore,
v'è un uguale pungente nostalgia
di quelle sere passate a ragionare
d'Uomini Grandi, d'Opere Immortali,
mentre le lampare
facevano del mare
un altro cielo.*

Da “VOCI NUOVE”- Quaderni di Poesia
contemporanea - Torino, XII, n. 44, 1961

Giulio Grablovitz - (Trieste 1846 - Casamicciola 1928) - Fondatore e di-

rettore dell'Osservatorio Geofisico, la cui costruzione fu decisa dal Parlamento italiano nel 1885, svolse una intensa attività di studi e di ricerche sui fenomeni geofisici e sulle acque termali dell'isola d'Ischia, ed in particolare di Casamicciola. A quei tempi gli strumenti sismici erano pochi, primitivi e per lo più davano grafici confusi, indecifrabili. Fu lui ad indicare la giusta via per ottenere dei sismogrammi leggibili; lui a sostenere il principio del punto fermo e delle tre componenti: due orizzontali, la terza verticale; lui a dividere gli apparecchi da servire gli uni per le onde rapide, gli altri per quelle lente. Alle prime destinava i già esistenti pendoli verticali corti (modelli Cecchi e Brasart), alla registrazione delle onde lente destinava i livelli geodinamici ed un apparato da lui stesso ideato e cioè la *vasca sismica*, che si può ancora vedere nelle sale dell'osservatorio. Ha lasciato vari scritti; molti dati da lui prelevati sono stati successivamente elaborati e studiati dal prof. Cristofaro Mennella.

Confinatosi da sé medesimo e per la vita nell'isola, il Grablovitz diede alla scienza tutta l'opera sua con modestia, con zelo e spirito di abnegazione. In condizioni difficili, per scarsità di personale e di dotazione, compì da sé il lavoro intellettuale e gran parte del lavoro manuale che a quello si connette. Diede prestigio ad un ramo scientifico nuovo, importante per la nostra Italia, che a quei tempi era guardato con diffidenza. I suoi apparecchi sismici, presentati all'esposizione di Milano nel 1906, furono premiati di medaglia d'oro.

Henrik Ibsen - In Piazza Marina a Casamicciola una lapide ricorda questo



illustre ospite, che "esule da l'aspro suo clima / blandita l'anima / nella dolcezza di questo cielo / sorrise / diede a l'arte Peer Gynt".

Una mattina del maggio 1867 il "forestiero" veniva accompagnato su una tipica carrozzella all'Albergo "Europa" e prendeva alloggio in una camera al primo piano, con ampio panorama, del quale occupava gran parte.

Taciturno e assente, Ibsen restava ad osservare col suo sguardo freddo la pittoresca marina e le bellezze del golfo: soltanto di rado raggiungeva la spiaggia e passeggiava fra le barche e le reti, senza mai fermarsi, senza mai parlare con i pescatori, i quali lo indicavano con l'appellativo "il fantasma". Il sole mediterraneo, gli aspetti naturali dell'isola, la semplice vita della gente cominciarono però ad intaccare lo stra-

to di nordico gelo e a diffondere nel suo animo una nuova luce, una nuova euforia: laddove aveva sempre prevalso la rigida logica, trovarono posto il sentimento e l'istinto. In questo clima spirituale nacque il viaggio di Peer Gynt. Lo stesso Ibsen affermava: "Bisognava che io fossi lontano dal mio paese per osare di stenderlo così come io l'ho steso".

A Casamicciola è nato l'errabondo eroe Peer Gynt e la sua disperata corsa nel mondo ha forse inizio proprio nel verde di questo paesaggio. "Forse - scrive Roberto Minervini - la capanna di Solvejg, dove approda dal naufragio del suo viaggio e delle sue chimere

il vecchio Peer, è laggiù fra i castagneti di Casamicciola, una Casamicciola diventata Norvegia”.

Uno squarcio della vita di Ibsen è legato fortemente ed incisivamente alla terra isolana; né questa luce si esaurirà del tutto dopo la partenza dai lidi d'Ischia e di Casamicciola.

Alphonse de Lamartine - Venne a Ischia la prima volta nel 1820; vi

aveva fittato una piccola casa, sulla cui ubicazione non si hanno notizie sicure: si potrebbe trattare probabilmente della Sentinella di Casamicciola, sebbene si pensi anche alla Villa del duca d'Atri a Lacco Ameno. Una volta Lamartine scrive: “Abito nel più bell'angolo dell'isola. Un promontorio alto 700/800 piedi si spinge verso il mare, come Châtillon sul lago. Le sue falde sono coperte di boschi, di vigneti, di limoni, di melograni, di mirti. Alla sommità si trova il nostro casino circondato da colonne con una terrazza asiatica per tetto”. Si sentì poi sempre più attirato dall'isola: “Qui ho gettato l'ancora per sempre” - Ho abbandonato qui i cari ricordi, lacrime e felicità della mia gioventù. Il sole radioso di questo tratto di cielo trasfigura ogni cosa, anche la morte”. Egli dice di essere ritornato varie volte a Ischia. Un soggiorno certo ebbe luogo nel 1844 e in questo periodo compose il romanzo *Graziella*; di questo tempo è anche la poesia *Il giglio del golfo di S. Restituta* che fu poi inserita nell'edizione delle *Meditazioni* del 1849.

Ernest Renan - Anche Ernest Renan è stato un innamorato di Casamicciola, meta di tre viaggi. Vi approdò nel settembre del 1875 come tanti altri ospiti per

cercare ristoro alla sua salute. “Ischia, dove io venivo a cercare un equivalente di Vichy e di Carlsbad sotto un cielo più terso è un piccolo paradiso terrestre. (...) Abitiamo a mezza costa sulla collina di Casamicciola, in una casa perduta tra i vigneti, in mezzo a un labirinto di terrazze sovrapposte e di piccoli sentieri che non hanno l'orribile banalità delle grandi strade”. Si trattenne tre settimane.

Vi ritornò una seconda e una terza volta: il 1877 e il 1879. A Casamicciola Renan scrisse i *Ricordi* ed è lo stesso autore a volere che si sappia: “Io conobbi l'Isola l'anno 1875. Vi trovai tanta gioia da indurmi a tornarvi: là ho scritto la maggior parte dei miei *Souvenirs*”. Si resta sorpresi a trovarvi all'inizio della prefazione una leggenda che ha tutto il sapore di un frutto ischitano. La spiegazione plausibile è da ricercarsi nella gentile consuetudine dei vecchi albergatori di Casamicciola, i quali si facevano un dovere di conversare volentieri con i clienti, illustrando loro le vicende storiche della propria terra. Così nella rievocazione delle incursioni arabe, Renan conobbe anche la nota leggenda delle campane di Santa Restituta, sommerse in fondo al mare. Forse da questa tradizione popolare Renan derivò la leggenda della sepolta cattedrale di Is. L'ho letta e riletta e sempre vi ho trovato delle affinità.

“Una delle leggende più diffuse in Bretagna” - scrive Renan - “è quella di una pretesa città di Is., che in un'età non conosciuta sarebbe stata inghiottita dal mare. In diversi punti della costa viene mostrata l'area occupata da codesta città favolosa, e i pescatori ne fanno strani racconti. Nei giorni di tempesta - assicurano - si scorgono nel cavo dei marosi le punte delle guglie delle sue chiese; nei giorni di calma si ode venire su dall'abisso il suono delle sue campane modulante l'inno del giorno”.

Circa la sua salute così scriveva: “I bagni del Gurgitello mi fanno molto bene. È il caldo, è l’aria, è l’acqua che guarisce qui? Lo ignoro. Il fatto è che mi trovo perfettamente bene” (*don Pasquale Polito*).

Luigi Settembrini - Il Settembrini fu a Casamicciola per alcuni giorni nei mesi di luglio ed agosto del 1875 sia per le cure termali, sia per riposo. Qui scrisse alcune lettere, in cui di tanto in tanto sono trascritte considerazioni sul soggiorno, sul procedere della terapia, dell’ambiente che lo circondava, del modo di trascorrere le giornate.

Egli scrive, ad esempio: “Noi siamo alloggiati in una casa pulita, a metà della via che dalla Marina conduce ai Bagni, in casa del Dottor Mennella cugino di D. Antonio, medico condottato e conosciutissimo nel paese. Io salii a piedi dalla Marina alla casa; e ieri al giorno andai a piedi dalla casa ai Bagni, mi presi un gelato e me ne tornai accompagnato da Alfonso. Ti dico questo per farti intendere che sto meglio. L’aria è pura, è balsamica, e sento che mi gioverà. Spero che i bagni gioveranno a tua madre ed alla Giulia. Il giorno usciremo un po’, ma con riguardi. Insomma stiamo bene: abbiamo la vista del mare e delle campagne, vediamo il vapore quando arriva, non sentiamo il caldo soffocante che si sente nella conca dei bagni, abbiamo tutto il necessario, e ieri sera anche un melone freddo”.

Altrove si legge: “L’acqua che chiamano Gurgitello è una e non ce n’è migliore: è un fiume sotterraneo di acqua termo-minerale, conosciuta da molti secoli per sorgenti naturali ed artificiali. In questo fiume sotterraneo e su la stessa linea sono edificati tre bagni, il superiore e più recente del signor Manzi, il secondo del signor Belliazzi, il terzo del Monte della Misericordia, gratuito per i poveri”.

Edoardo Nicolardi - (Napoli 1878 - 1954). La pace, il verde e la

*Na lenza ‘e terra, a rriba a rriba ‘e mare:
‘nu cipriesso e ‘nu salice ogne ttanto;
e sciure ‘nquantità, tanto ca pare
cchiù ‘nu ciardino ca ‘nu campusanto.*

*Vèspere chiare, matenate chiare,
albe e tramunte d’oro e d’amaranto.
E gghiurno e ssera, tiennero ‘nu canto:
canto d’aucielle o canto ‘e marenare.*

*A ffila e ffila, tutte socce, ‘e ccruce
triste nun sò: ca ‘nt’a ‘sti nnotte ‘e Maggio
ce passano pe’ mmiezo ‘e lluce-luce.*

*E nun c’è luna chiena o quarto ‘e luna
ca nun ce se fermasse cu ‘nu raggio
pe’ se vasà ‘sti ccruce a una a una.*

Edoardo Nicolardi

luna d’estate di Casamicciola furono ispiratori di varie sue liriche senza tempo. Infatti Edoardo Nicolardi amava la campagna e, quando poteva, scappava con i figli nella sua casa di Casamicciola. Qui, all’ingresso del cimitero, si legge proprio una sua poesia (*Campusanto ‘e paese*), postavi per volontà del Comune.

E poi *‘O ‘nammurato d’ a luna*, nata in una calda notte d’estate qui nel giardino della sua abitazione e musicata poi da E. A. Mario, con il quale scrisse anche la celeberrima *Tammurriata nera*.



Il Comune di Casamicciola Terme

La Pro Casamicciola Terme - Il Premio di Poesia "Ciro Coppola"

Descrizioni e impressioni

Da Napoli a Casamicciola
Casamicciola: una stirpe vive in te...
Acque Vigne Ceramiche
Stazione dei "Bagni e Villeggiature"

Aspetti particolari di Casamicciola colti in alcuni periodi della sua storia:

Casamicciola nel 1700
Casamicciola nel 1894
Una pagina di storia legata ad un uomo: Luigi Manzi
Il pellegrinaggio al Santuario di S. Restituta

Miti e leggende

La Grotta della Sibilla
Poetica origine delle fonti di Casamicciola
(Gurgitello - Bagnitiello - Bagni dell'oro e dell'Argento)
Il fiume dell'incontro - La LAVA di Casamicciola
La leggenda di Tifeo

Espressione di una rinomata tradizione termale

Il Pio Monte della Misericordia
Al Governatore del Pio Monte.....

L'Osservatorio Geofisico

Il Bosco della Maddalena

Un'arte di cento secoli

Tutta la storia d'Ischia nella casa del vecchio medico